

Raffaele Savigni

## PRESENZE ISTITUZIONALI E CENTRI DI ELABORAZIONE DELLA CULTURA SCRITTA A LUCCA TRA XII E XIV SECOLO: UN SONDAGGIO

Tracciando un bilancio di dieci anni di attività del Progetto *Codex* Gabriella Pomaro evidenziava la persistente mancanza di una cognizione sistematica della ricca produzione lucchese<sup>1</sup>: un quadro ora modificato grazie alla pubblicazione del catalogo della Biblioteca Feliniana curato dalla stessa Pomaro<sup>2</sup>. Per la Biblioteca Statale manca però ancora un complessivo catalogo moderno, e per lo più dobbiamo ricorrere ancora alle descrizioni piuttosto sommarie fornite a suo tempo da Leone Del Prete, Augusto Mancini<sup>3</sup>, quindi, per l'età dell'Umanesimo, da Paul Oscar Kristeller<sup>4</sup>. Solo per

\* I mss. citati sono tutti consultabili online su *Nuovo\_Codex*: <http://www.sismelfirenze.it/index.php/biblioteca-digitale/codex>.

1. G. POMARO, *Dieci anni del progetto Codex: esperienze e prospettive*, in *Conoscere il manoscritto: esperienze, progetti, problemi. Dieci anni del progetto Codex in Toscana*. Atti del Convegno internazionale (Firenze, 29-30 giugno 2006), a cura di M. MARCHIARO - S. ZAMPONI, Firenze 2007, pp. 17-34, a p. 20.

2. *I Manoscritti Medievali della Biblioteca Capitolare Feliniana*, a cura di G. POMARO, Firenze 2015 (d'ora in poi *Catalogo BCF*). Per uno sguardo complessivo su patrimonio librario del Capitolo è ancora utile il precedente inventario di B. BARONI, *Catalogus antiquae bibliothecae illustrissimorum et reverendissimorum DD. Maioris Lucanae Ecclesiae canonicorum*, 1757.

3. L. DEL PRETE, *Repertorio Generale ossia Catalogo Descrittivo di tutti i Manoscritti della Pubblica Biblioteca di Lucca, con Indice Tripartito*, voll. I-III; Appendice; Indici, Lucca 1877; cfr. ID., *Cenni storici sull'origine e progresso della pubblica biblioteca di Lucca*, in «Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti» 20 (1876), pp. 1-96; A. MANCINI, *Index codicum latinorum byblilothecae publicae Lucensis*, in «Studi italiani di filologia classica» 8 (1900), pp. 115-318 (anche in volume autonomo, Firenze 1900).

4. P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum: a Finding list of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Librairies*, vol. 1: Italy: Agrigento to Novara, London-Leiden 1963, pp. 253-262.

R. Savigni, *Preseze istituzionali e centri di elaborazione della cultura scritta a Lucca tra XII e XIV secolo: un sondaggio*, in «*Codex Studies*» 4 (2020), pp. 245-286 (ISSN 2612-0623 - ISBN 978-88-8450-993-2) ©2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo & the Author(s)  CC BY-NC-ND 4.0

alcuni fondi o tipologie di codici possiamo integrare quei dati con i contributi di Marco Paoli sui corali e sui codici del fondo Lucchesini, che hanno privilegiato l'analisi delle miniature rispetto a quella dei modelli grafici<sup>5</sup>, e col sintetico censimento dei codici liturgici di Giacomo Baroffio<sup>6</sup>, anche se è ora disponibile la banca dati di *Codex*. Ai codici miniati lucchesi si era già rivolta l'attenzione di Edward B. Garrison e di altri storici dell'arte<sup>7</sup>. I cataloghi storici della biblioteca capitolare Feliniana (che peraltro menzionano le opere trasmesse dai codici con titoli spesso generici) sono stati pubblicati un secolo fa da Pietro Guidi e Ermenegildo Pellegrinetti<sup>8</sup> ed un primo inquadramento complessivo degli inventari delle biblioteche lucchesi è fornito nel repertorio di RICABIM<sup>9</sup>.

Recentemente la Pomaro ha ricordato la finalità del progetto *Codex*: «mappare la densità culturale del territorio toscano nel periodo medievale ma anche rilevarne gli andamenti storici»<sup>10</sup>. Da parte sua Nicoletta Giovè Marchioli si è chiesta se i cataloghi «possano riflettere le specificità, gra-

5. M. PAOLI, *I corali della Biblioteca statale di Lucca*, Firenze 1977, che censisce 34 corali, dalla fine del XIII secolo al XVIII inoltrato.; ID., *I codici di Cesare e Giacomo Lucchesini: un esempio di raffinato collezionismo tra Settecento e Ottocento*, Lucca 1994 (descrizione accurata di una parte dei manoscritti del fondo Lucchesini, attenta alla decorazione dei codici piuttosto che agli elementi grafici, sinteticamente richiamati). Sulla produzione libraria e i bibliofili lucchesi del tardo medioevo cfr. ID., *Arte e committenza privata a Lucca nel Trecento e nel Quattrocento: produzione artistica e cultura libraria*, Lucca 1986, pp. 89-118.

6. G. BAROFFIO, *Iter liturgicum italicum*, Padova 1999, pp. 110-112.

7. E. B. GARRISON, *Studies in the History of Medieval Italian Painting*, voll. I-IV, Firenze 1953-1962 (ristampa London 1993); ID., *Early Italian Painting: Selected Studies*, vol. II: *Manuscripts*, London 1984. G. DALLI REGOLI, *Le intersezioni fra le arti: le tipologie elaborate nella miniatura dei secoli XI e XII*, in *Scoperta armonia. Arte medievale a Lucca*, a cura di C. BOZZOLI - M. T. FILIERI, Lucca 2014, pp. 133-153, a p. 139 nota 14 auspica «che al complesso dei manoscritti miniati lucchesi venga quanto prima dedicato un esame capillare, che controlli e aggiorni i risultati, peraltro preziosi, di Garrison».

8. *Inventari del Vescovato della Cattedrale e di altre chiese di Lucca*, a cura di P. GUIDI - E. PELLEGRINETTI, Roma 1921.

9. RICABIM: *Repertorio di inventari e cataloghi di biblioteche medievali dal secolo 6. al 1520 = Repertory of Inventories and Catalogues of Medieval Libraries from the 6. Century to 1520*, vol. I: *Italia. Toscana*, a cura di G. FIESOLI - E. SOMIGLI, Firenze 2009, pp. 204-216. Sugli inventari delle biblioteche lucchesi cfr. anche T. GOTTLIEB, *Über mittelalterliche Bibliotheken*, Leipzig 1890, pp. 205-207; A. MANCINI, *Inventari di biblioteche umanistiche*, in «Aevum» 1 (1927), fasc. 3, pp. 455-458, che sottolineava (p. 455) la necessità di uno «spoglio sistematico degli atti notarili».

10. G. POMARO, *Libro e scrittura in Toscana al tempo di Dante: valutazione dei dati della catalogazione Codex*, in «Codex Studies» 2 (2018), pp. 105-153, a p. 106, che così prosegue: «serve dunque una nuova e completa valutazione di quanto catalogato allo scopo di selezionare dei *corpora* puliti con esclusione in *primis* di materiale sicuramente arrivato in periodo moderno in grado di alterare la ricostruzione storica e successivamente una più serrata interrogazione dei testimoni significativi».

fiche soprattutto, ma non solo, di un dato ambito geografico, servano insomma a disegnare una “carta culturale” di un territorio», e quali possano essere le cause delle assenze e dei silenzi<sup>11</sup>.

In questa sede non è possibile offrire un quadro soddisfacente della produzione libraria lucchese dei secoli XII-XIV, per l'inadeguatezza degli strumenti disponibili e per la difficoltà di identificare con sicurezza un corpus di manoscritti prodotti in loco<sup>12</sup>. Ci limitiamo pertanto a fornire un quadro d'insieme, a discutere alcuni problemi, a fornire alcuni esempi che riteniamo significativi e a presentare un programma di ricerca che richiederà tempi più lunghi ed una collaborazione tra studiosi portatori di diverse competenze (storici della cultura e delle istituzioni, paleografi, storici della miniatura).

Per un inquadramento storico del patrimonio librario lucchese è utile il ricorso alla documentazione d'archivio. A tal fine disponiamo di strumenti utili come la digitalizzazione delle pergamene dell'Archivio di Stato sulla base del Progetto *Imago* (non accompagnata però da una revisione attenta dei vecchi regesti, come ha lamentato la Ghignoli)<sup>13</sup>, la prosopografia notarile lucchese del Duecento ricostruita dal compianto Andreas Meyer (che ha inoltre trascritto i primi registri notarili di ser Ciabatto)<sup>14</sup>, la cognizione sulla documentazione archivistica inedita effettuata (nel quadro di ricerche sugli edifici sacri e le committenti artistiche che han-

11. N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Usare i cataloghi come specchio del territorio: validità e limiti*, *ibid.*, pp. 33-58, a p. 33 e 49-50: « Dobbiamo chiederci poi se le assenze e i silenzi siano solo l'esito di una serie di vicende traumatiche che hanno riguardato un dato territorio e le sue biblioteche, creando o accentuando le mancanze, o se queste assenze e questi silenzi non siano invece da leggersi in altro modo, cioè come indicatore implicito di ambienti poco attivi o addirittura di fasi di stasi nell'ambito della produzione grafica. Oppure se essi siano piuttosto dipesi dai contenuti dei codici [...] O, infine, se siano invece determinati da fattori di ordine esclusivamente strutturale, vale a dire dalle maggiori o minori solidità materiale e resistenza dei codici».

12. DALLI REGOLI, *Le intersezioni fra le arti*, p. 139, sottolinea la difficoltà di «ricostruire la presenza di *scriptoria* che pure dovettero esistere» e osserva che la collocazione antica di alcuni codici «non coincide necessariamente con il luogo di esecuzione».

13. A. GHIGNOLI, *Le edizioni per la storia delle città toscane dalla metà degli anni Sessanta a oggi: un bilancio per le carte e le fonti diplomatiche*, in *Per la storia delle città toscane. Bilancio e prospettive delle edizioni di fonti dalla metà degli anni Sessanta a oggi*. Atti del Convegno (Firenze, 9-11 febbraio 2011), a cura di A. M. PULT QUAGLIA - A. SAVELLI, Firenze 2013, pp. 15-28; p. 28 (online: <http://www.consiglio.regionetoscana.it/upload/eda/pubblicazioni/pub4000.pdf>).

14. A. MEYER, *Felix et inclitus notarius: Studien zum italienischen Notariat vom 7. bis zum 13. Jahrhundert*, Tübingen 2000; ID., *Ser Ciabattus: Imbreviature Lucchesi del Duecento. Regesti I: anni 1222-1232*, Lucca 2005.

no portato alla luce anche vicende di codici) da una équipe composta dai compianti Graziano Conconi, Claudio Ferri e Giuseppe Ghilarducci<sup>15</sup>. Per l'archivio notarile è disponibile, grazie al lavoro certosino di Claudio Ferri, un prezioso strumento di corredo che consente di intravvedere la presenza, nella documentazione, di comunità civili o religiose e di categorie professionali: manca un lemma dedicato agli scribi di codici, ma sotto la voce “insegnanti” vengono registrati maestri di grammatica<sup>16</sup> ed anche intellettuali di un certo rilievo come, per il Quattrocento, Giovanni Bartolomeo Carminati di Brescia, allievo di Gian Pietro d'Avenza<sup>17</sup>.

Per la biblioteca arcivescovile manca a tutt'oggi un catalogo scientifico<sup>18</sup>: possediamo un inventario del dicembre 1236 che elenca (talora con titoli piuttosto generici che non ne agevolano l'identificazione) vari libri, non solo liturgici ma anche teologici ed esegetici, nonché un trattato di grammatica e dialettica, conservati in scrigni vescovili «in sacristia Lucani capituli»<sup>19</sup>, mentre l'inventario del 20 aprile 1323 menziona solo la presenza, nella camera del vicario vescovile, di due volumi della Bibbia<sup>20</sup>.

15. G. CONCONI - C. FERRI - G. GHILARDUCCI, *Arte e pittura nel Medioevo lucchese*, con una presentazione di A. ESCH, Lucca 1994; *Lucensis ecclesiae monumenta: a saeculo VII usque ad annum 1260*, vol. III/1: *Cattedrale di San Martino*, 685-1204; vol. III/2: 1205-1260, a cura di G. CONCONI - C. FERRI - G. GHILARDUCCI, Lucca 2013.

16. C. FERRI, *L'archivio dei notari di Lucca: spoglio degli atti relativi a comunità, contrade e bracci di Lucca, ospedali, conventi, monasteri e chiese dal 1245 al 1499*, Lucca 1991; ID., *L'Archivio dei notari di Lucca. Spoglio degli atti relativi alle attività artigianali, mercantili, finanziarie con riferimento ai "Magistri" e professioni simili*, Lucca 2004, pp. 15-16, 59, 319-323. Ai teologi è assegnata una sezione specifica.

17. *Ibid.*, a p. 321. Su Gian Pietro D'Avenza e sul Carminati cfr. M. CORTESI, *Alla scuola di Gian Pietro d'Avenza in Lucca*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken» 61 (1981), pp. 109-167.

18. V. CAPPELLINI, *L'Archivio arcivescovile di Lucca*, in *Un Archivio un palazzo una città. L'Archivio storico diocesano di Lucca dal VII al XX secolo*, a cura di M. BRUNINI, Lucca 2019, pp. 15-52, a p. 49. Nello stesso volume G. E. UNFER VERRE, *L'Archivio e la Biblioteca del Capitolo di San Martino*, pp. 53-86, fornisce (pp. 67-73) una presentazione sintetica della Biblioteca Capitolare.

19. *Inventario di beni mobili del vescovato (29-30 dicembre 1236)*, in GUIDI-PELLEGRINETTI, *Inventari*, pp. 43-44 (ASDLu, ++ M 61): «Item in alio parvo scrineo nigro episcopale inventi sunt libri, videlicet Sermonum in nocturnis. Expositio super Genesii (sic), et quidam tractatus sancti Geronimi adversus Iovenianum, et quaedam compilatio aliorum sermonum et Actus Apostolorum, et Cronica. Item qui Dialectice, et est ibi a capite littera deaurata O cum ymagine episcopi habente sceptrum in manu sua. Item quaedam alia compilatio sermonum. Item quidam alius liber Rationum Teologie, cuius prologus incipit: *Fortis est tu moris (sic) dilectio*. Item alius liber Ante Claudiani. Item quaedam extorta de Moralibus super Iob. Item alius liber de Parabolis Salomonis. Item alius liber Ysaye. Item alius liber Cantice, qui incipit: *Obsuletur me obsculo oris sui*, cum quibusdam expositionibus. Item quidam convemtus (sic) Gramatice et Dialetice facultatis. Item in quodam alio scripneo episcopale inveni unum librum messalem episcopale cum tabulis argenteis [...] Item textum Evangeliorum cum tabulis argenteis [...] Item alium librum missalem cum tabulis argenteis [...] Item Digestum vetus. Item librum epistole Ieronimi. Item alium librum, qui incipit: *De studio et sapientia*. Item psalterium continuum. Item Distinctiones factae».

20. *Ibid.*, p. 55.

Di una clamorosa sottrazione fu vittima il codice degli epigrammi di Marziale che, come registra un sommario elenco di consistenza dei libri della biblioteca arcivescovile avviato da mons. Pietro Guidi nel 1903 e completato subito dopo la sua morte (1949), finì a Berlino<sup>21</sup>. Si tratta dell'attuale ms. Staatsbibliothek Berlin, Preussischer Kulturbesitz, Lat. Fol. 612, che gli studiosi di Marziale registrano però come *codex optimus* proveniente dalla biblioteca di S. Maria Corte Orlandini<sup>22</sup>, nucleo storico della Biblioteca Statale: già nel 1900 il Mancini ne lamentava la migrazione da Lucca (insieme ad un codice della *Historia romana e miscella* di Paolo Diacono e continuatori approdato alla Casanatense)<sup>23</sup>. Il Mancini dice di aver visto i due codici presso il libraio e bibliofilo lucchese Giuseppe Martini<sup>24</sup>, che quindi deve averli venduti dopo averli sottratti alla biblioteca arcivescovile<sup>25</sup>, e in un successivo contributo del 1908 ne ipotizza un passaggio dalla biblioteca di S. Maria Orlandini a quella arcivescovile<sup>26</sup>. Nessun accenno alla questione si trova negli atti del convegno

21. Breve nota dei codici e degl'incunaboli nonché dei manoscritti che si conservano nell'Archivio Arcivescovile di Lucca, n. 95: «Martialis Epigrammata ms. lat. 2° 612 Staatsbibliothek Berlin Preuss Kulturbesitz. L'originale (IX sec.) apparteneva alla Biblioteca arcivescovile Lucca [...] rubato e venduto alla Biblioteca di Vienna (sic)». Cfr. M. BANDINI, *Giovanni Mercati, l'Accademia delle scienze di Vienna e i codici di Lucca*, in «*Codex Studies*» 1 (2017), pp. 3-12, che a p. 8 accenna al tentativo del Mercati di recuperare il codice di Marziale finito a Berlino; e la versione ampliata del suo saggio: *Giovanni Mercati e i codici di Lucca*, in corso di stampa in *I fratelli Mercati nella storia e nella cultura del Novecento*, a cura di F. D'AUTO - P. VIAN (ringrazio molto l'autore per avermene fornito cortesemente il testo), con precisi riferimenti alle sottrazioni di cui fu vittima la biblioteca arcivescovile.

22. W. M. LINDSAY, *The New Codex Optimus of Martial*, in «The Classical Review» 15 (1901), pp. 413-420; M. V. MARTIALIS, *Epigrammaton liber primus*, introduzione, testo, apparato critico e commento a cura di M. CITRONI, Firenze 1975, pp. I-LI dell'introduzione, che data il codice a XII secolo, rilevando la presenza nel codice di «correzioni di mani più tarde».

23. MANCINI, *Index codicum latinorum*, pp. 124-125, che datava all'XI secolo il codice di Marziale, e al X quello di Paolo Diacono migrato alla Casanatense. I due codici erano stati descritti da F. A. ZACCARIA, *Iter litterarum per Italiam ab anno MDCCLIII ad annum MDCCCLVII*, Venetiis 1762, pp. 19-23 e 26 («antiquissimum ac forte undecimo saeculo conscriptum Martialis codicem»). Il codice di Paolo Diacono tornò poi a Lucca, ove è registrato col numero 27 nell'elenco di consistenza della Biblioteca arcivescovile.

24. MANCINI, *Index codicum latinorum*, p. 124 nota 2: «Habebat hos libros Iosephus Martinius bybliopola Lucensis, quorum alterum raptim, alterum vero non sine quadam diligentia vidi».

25. Cfr. BANDINI, *Giovanni Mercati e i codici di Lucca*.

26. A. MANCINI, *Codici latini ignoti a Lucca*, in «Rivista di filologia e di istruzione classica» 36 (1908), pp. 518-523, a pp. 522-523: «Nel Settecento non si badava tanto per il sottile, e come il Mansi portava i codici della Curia nel suo convento, fatto arcivescovo portava nella Curia libri della sua Congregazione, fra cui il Paolo Diacono, che vi rimase. [...] Ma anche per il Marziale resta incerto [...] se appartenesse in origine alla Biblioteca dei Frati di S. Maria Corte Orlandini o se fosse di legittima proprietà della Biblioteca della Curia».

lucchese del 2014 dedicato al Martini, ove è menzionata rapidamente solo la condanna da lui subita nel 1902<sup>27</sup>.

Il catalogo della Feliniana rileva la presenza di 68 manoscritti «identificati come posseduti con sicurezza dal Capitolo in un periodo precedente l'istituzione della biblioteca», ma non necessariamente di produzione locale (dimostrabile con certezza in non molti casi)<sup>28</sup>. Altre fonti attestano l'attività svolta al di fuori di Lucca da intellettuali di provenienza lucchese, come il canonico Guglielmo da Lucca († 1178), autore del commento al *De divinis nominibus* dello Pseudo Dionigi<sup>29</sup>.

In questa sede fornirò un quadro generale, rinviando ad altre occasioni e ai contributi di altri studiosi l'analisi puntuale della produzione scritta delle canoniche di S. Frediano (già avviata da Gianni Bergamaschi per i calendari e da Edward Garrison ed altri studiosi per i passionari «giganti»)<sup>30</sup> e di S. Donato<sup>31</sup> e dei monasteri di S. Pozzeveri e Pontetetto, accorpati alla cattedrale nel 1408. Andrebbe approfondita anche l'indagine sulla produzione libraria laica, la cui esistenza sin dalla fine dell'XI secolo è suggerita da due note del ms. 68 della Feliniana<sup>32</sup>: è stata avanzata l'ipotesi che la decorazione di alcuni manoscritti «avvenisse nell'ambito di una bottega laica, conservandosi la forte possibilità di una trascrizione dei testi in ambiente ecclesiastico»<sup>33</sup>.

La questione del ruolo della biblioteca e dello *scriptorium* della cattedrale in età carolingia è ancora aperta<sup>34</sup>. Tra XI e XII secolo Lucca rap-

27. E. BARBIERI, *Introduzione*, in *Da Lucca a New York a Lugano. Giuseppe Martini libraio tra Otto e Novecento*. Atti del Convegno (Lucca, 17-18 ottobre 2014), Firenze 2017, pp. 1-10; p. 5.

28. Catalogo BCF, p. 5, e pp. 8-10 per l'elenco dei manoscritti posseduti dal Capitolo *ab antiquo* o ad esso pervenuti dai monasteri di S. Pietro di Pozzeveri e S. Maria di Pontetetto, soppressi nel 1409.

29. F. GASTALDELLI (ed.), *Wilhelmus Lucensis, Comentum in tertiam Ierarchiam Dionisii que est De divinis nominibus*, Firenze 1983. Cfr. E. A. JEAUNEAU, *Le commentaire de Guillaume de Lucques sur les «Noms divins»*, in *Die Dionysius-Rezeption im Mittelalter*, Turnhout 2000, pp. 183-200.

30. G. BERGAMASCHI, *I Calendari dei canonici di S. Frediano (Lucca) fra XII e XIII secolo*, in «Actum Luce» 44 (2015), pp. 7-75; 45 (2016), fasc. 1, pp. 7-44; fasc. 2, pp. 7-52; 46 (2017), fasc. 2, pp. 61-111; ID., *I «calendari» lucchesi e i loro santi fra XI secolo e prima metà del XIV*, in «Codex Studies» 1 (2017), pp. 31-93; G. POMARO, *Il manoscritto gigante in Codex nei sec. XI-XIII*, in «Codex Studies» 2 (2018), pp. 199-218, la quale osserva (p. 203) che i passionari di San Frediano «nulla hanno da invidiare – quanto a gigantismo – con le bibbie atlantiche».

31. Su questa canonica cfr. D. CORSI, *La canonica di S. Donato di Lucca e le costituzioni dei canonici del 26 maggio 1322*, in *Scritti in onore di Monsignor Giuseppe Turrini*, Verona 1973, pp. 167-216.

32. Catalogo BCF, p. 101 (sul ms. 68).

33. A. R. CALDERONI MASETTI, *Minatura a Lucca fra XII e XIII secolo: prolegomena a un'esposizione*, in *Scoperta armonia*, pp. 155-176; p. 155.

34. Cfr. G. E. UNFER VERRE, *Problemi di miniatura altomedievale a Lucca*, in *Scoperta armonia*, pp. 111-118; G. POMARO, *Materiali per il manoscritto Lucca, Biblioteca capitolare Feliniana 490*, in *In margine*

presentò indubbiamente un importante centro di elaborazione culturale: dopo Anselmo II, esule a Mantova presso la corte di Matilde, il vescovo Rangerio (1096 c.-1112) scrisse la sua biografia in versi (di cui peraltro era rimasto un solo codice conservato nel monastero di S. Maria di Ripoll e perito nell'incendio del 1835: spia di una diffusione limitata ed élitaria dell'opera), oltre a un trattato *De anulo et baculo* noto a Donizone<sup>35</sup>. Ma la biografia matildica completata da Donizone nel 1115 venne copiata nel Duecento presso l'abbazia di Frassinoro (BSLu 2508, decorato da un miniatore probabilmente proveniente dall'Italia meridionale), e solo a partire dal Trecento il mito di Matilde si radicò in territorio lucchese<sup>36</sup>. Rangerio (probabilmente di origine francese) fornisce nella *Vita metrica Anselmi* alcune informazioni sulle relazioni culturali tra Lucca e la Francia, favorite dal ruolo centrale assunto dalla Via Francigena. Egli allude infatti, sia pure in termini un po' criptici, ad una diffusione di mode francesi in città e ad una formazione ricevuta in Francia dal vescovo imperiale Pietro, che subentrò ad Anselmo II al vertice della diocesi per almeno un decennio: alla *verborum calliditas* appresa in Francia da Pietro viene infatti contrapposta la *simplicitas* insegnata da Anselmo<sup>37</sup>. Di fronte al decollo politico-economico di Pisa e Firenze la Lucca di respiro europeo, celebrata come *caput Tusciae* da Rangerio e nella "pace di Lucca" del 1122 tra il vescovo di Luni ed i Malaspina<sup>38</sup>, sembra perdere in parte questa centralità<sup>39</sup>. Secondo Gigetta Dalli Regoli, dopo gli intensi contatti dei decenni della riforma con l'ambiente cassinese e con quello franco-normanno, a cavallo tra i due secoli si attenuò la radicalità del programma "gregoriano" e prevalse «una linea compromissoria»; dagli anni Quaranta del XII secolo si intravvede una svolta, e «nella produzione lucchese di manoscritti miniati si riscontra l'adozione di

*al Progetto Codex. Aspetti di produzione e conservazione del patrimonio manoscritto in Toscana*, a cura di G. POMARO, Pisa 2014, pp. 139-199.

35. Cfr. R. SAVIGNI, *Rangerio, vescovo di Lucca*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 86, Roma 2016, pp. 399-402 e la bibliografia ivi citata.

36. *Lucca e Matilde di Canossa: un difficile rapporto*, in *Lucca e Matilde di Canossa tra storia e mito. Catalogo della mostra*, a cura di R. SAVIGNI, Lucca 2016, pp. 11-27: p. 22 e scheda di pp. 45-47.

37. E. SACKUR - G. SCHWARTZ - B. SCHMEIDLER (ed.), *Rangerio, Vita metrica Anselmi Lucensis episcopi*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, vol. XXX/2, Hannoverae 1834, pp. 1152-1307, vv. 4613-16, p. 1253; vv. 5293-94, p. 1267: «Non sumus armati verborum calliditate,/ quam male te docuit Francia docta diu».

38. A. DUCCI, *Lucca caput Tusciae*, in *Arte a Lucca. Un percorso nell'arte lucchese dall'Alto Medioevo al Novecento*, a cura di M. T. FILIERI, Lucca 2011, pp. 12-40.

39. H. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich bis zum Ende des XI Jahrhunderts: Studien zur Sozialstruktur einer Herzogstadt in der Toskana*, Tübingen 1972, p. 410.

formule più correnti e uniformi»<sup>40</sup>. Tuttavia, Sonia Chiodo ha ricondotto all'ambiente lucchese del XII secolo alcuni codici miniati della biblioteca fiorentina di S. Croce, ed in particolare un codice di Graziano del terzo quarto del secolo, sulla base del confronto con il codice 42 della Feliniana<sup>41</sup>.

Città di mercanti, Lucca ebbe scuole cittadine e non solo ecclesiastiche<sup>42</sup> ma recepì piuttosto tardi la cultura umanistica<sup>43</sup>. Intorno alla metà del Quattrocento Flavio Biondo attribuiva a Gian Pietro d'Avenza il merito di aver introdotto gli studi letterari in una città di mercanti<sup>44</sup>. Già nel Duecento diversi chierici si allontanano dalla città per motivi di studio<sup>45</sup>. La prospettiva di istituire in città uno Studio generale (concesso in linea di principio nel 1369 da Carlo IV di Boemia e nel 1387 da papa Urbano VI) non si realizzò mai; e nel 1518 Niccolò Tegrimi (1448-1527), esponente di primo piano del ceto dirigente lucchese e dal 1514 canonico della cattedrale (ove annotò nove codici da lui revisionati)<sup>46</sup>, si rivolgeva a Bartolomeo Arnolfini, che gli aveva chiesto informazioni sul poeta Bonagiunta Orbicciani, presentando il Trecento come un periodo di decadenza degli studi letterari<sup>47</sup>.

Diversi intellettuali di origine lucchese, come Bono da Lucca, hanno lasciato traccia della loro attività professionale e letteraria in altre città, in

40. G. DALLI REGOLI, *La miniatura lucchese tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo: forme di decorazione umbro-romana e cultura grafica francese*, in *Romanico padano, romanico europeo. Atti del convegno internazionale di studi* (Modena-Parma, 26 ottobre - 1 novembre 1977), Parma 1982, pp. 273-288: p. 283, la quale intravvede inoltre (p. 278) «una cultura che [...] non può localizzarsi rigidamente», e ritiene (p. 279) che BCF 24-25, 40-41, 68, 124 vadano ricollegati «più direttamente alla riforma gregoriana».

41. *Ad usum fratris... : miniature nei manoscritti laurenziani di Santa Croce (secoli 11.-13.)*, a cura di S. CHIODO, Firenze 2016, pp. 171, 174-176.

42. C. LUCCHESINI, *Della storia letteraria*, in *Memorie e documenti per servire alla storia del ducato di Lucca IX*, Lucca 1825, pp. 17-49; P. BARSANTI, *Il Pubblico Insegnamento a Lucca dal secolo XIV alla fine del secolo XVIII*, Lucca 1905. Cfr. MEYER, *Ser Ciabattus*, D 217, 1231 novembre 25, p. 491 (*Magister Bonus* viene pagato «pro scolis et repetitura», per insegnare privatamente a RodolFINO del fu Centone).

43. Mi permetto di rinviare in proposito al mio saggio *L'Humanisme à Lucques: migrations d'humanistes entre Lucques et d'autres villes (1450-1550 c.)*, in corso di stampa sulla rivista online «Diasporas».

44. P. PONTARI (ed.), *Blondus Flavius, Italia illustrata 2*, Roma 2014, p. 90: «Lucae dudum honestis mercatoribus frequentata, Ianepetro ornata est, graece et latine eruditissimo et Victorini Feltrensis sui praeceptoris mores redolente».

45. MEYER, *Ser Ciabattus*, C 331-332, 1240 ottobre 14, p. 356: Benvenuto del fu Vecchione, come Latino di Benentend, fa testamento, «volens ire ad scolas»; C 369, 1230 novembre 29, p. 378.

46. In nove codici (7, 8, 21, 38, 55, 56, 62, 607, 608) si trova l'annotazione «Revisus per dominum Nicolaum Tegrimi arcydiaconum» (con piccole varianti). Cfr. *Catalogo BCF*, pp. 70-71.

47. C. PIZZI, *Lettere inedite di Nicolao Tegrimi: per la storia dell'Umanesimo in Lucca*, Firenze 1957, pp. 9-10.

particolare a Bologna. La *Summula* di Guido Faba, redatta a Bologna nella seconda metà del Duecento, è trasmessa da un codice estense che comprende anche il *Cedrus Libani* ed altre opere di Bono da Lucca<sup>48</sup>, al quale è stata attribuita anche la paternità di un *Computus lunaris* trasmesso un codice trecentesco del fondo Martini della Biblioteca Feliniana di Lucca ed edito da Gino Arrighi<sup>49</sup>. Una delle prime tracce dell'uso del volgare a Lucca è costituita da *Il libro memoriale di Donato*, un libro di contratti redatto alla fine del Duecento ed edito da Paola Paradisi: una memoria privata che affiora tra le pieghe dei registri della Curia arcivescovile<sup>50</sup>.

Nei paragrafi seguenti forniamo un quadro della produzione libraria dei secc. XII-XIV confluita nelle principali biblioteche cittadine, e di cui non è sempre agevole ricostruire con certezza la provenienza locale.

#### IL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI SAN MARTINO

La Biblioteca Capitolare Feliniana si è formata intorno all'istituzione cittadina che ha acquisito un importante ruolo istituzionale ed anche economico (con il patrimonio fondiario incentrato sulla *iura* di San Martino) dal X secolo<sup>51</sup>, acquisendo soprattutto alla fine del Medioevo una forte autonomia nei confronti del vescovo<sup>52</sup>. Essa si articola in due nuclei fondamentali: il fondo antico, ricostruibile nella sua consistenza originaria attraverso i codici attualmente conservati e anche attraverso la serie degli inventari (del 1239, 1297, 1305, 1315, 1409, 1424, 1492)<sup>53</sup>, e il consistente nucleo donato dal vescovo Felino Sandei, che riflette principalmente gli interessi giuridici del donatore<sup>54</sup>. Ma la menzione, nell'epigrafe copiata

48. E. BARTOLI (ed.), *La Sumula attribuita a Guido Faba*, Spoleto 2019, *Introduzione*: pp. 5-6 e 11. Cfr. G. VECCHI (ed.), *Magistri Boni Lucensis Cedrus Libani*, Modena 1963; G. VECCHI, *Bono da Lucca*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 12, Roma 1971 (online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/bono-da-lucca\\_\(Dizionario-Biografico\).htm](http://www.treccani.it/enciclopedia/bono-da-lucca_(Dizionario-Biografico).htm)).

49. G. ARRIGHI (ed.), *Bono da Lucca, Computus lunaris* (1254), Lucca 1991. Cfr. A. MANCINI, *Appunti sul Maestro Bono da Lucca*, in «Bollettino storico lucchese» 8 (1936), pp. 31-42.

50. P. PARADISI, *Il libro memoriale di Donato: testo in volgare lucchese della fine del Duecento*, Lucca 1989.

51. R. SAVIGNI, *Episcopato, capitolo cattedrale e società cittadina a Lucca nei secoli X-XI*, in *Vescovo e città nell'alto Medioevo: Quadri generali e realtà toscane*. Atti del Convegno internazionale di studi (Pistoia, 16-17 maggio 1998), Pistoia 2001, pp. 51-92.

52. L. NANNI, *Il Clero della cattedrale di Lucca nei secoli XV e XVI*, in «La Biblio filia» 60 (1958), pp. 258-284.

53. GUIDI-PELLEGRINETTI, *Inventari*, pp. 119-277.

54. G. GHILARDUCCI, *Il vescovo Felino Sandei e la biblioteca capitolare di Lucca*, in «Actum Luce» 1/2 (1972), pp. 159-183.

da una mano dell'inizio del XII secolo nel codice 123 della Feliniana, ai *libri bibliothecarum* che il vescovo Iacopo († 818) «constituit sicut debeat in matrice ecclesia» non allude necessariamente ad una raccolta libraria ad uso del capitolo, in quanto sembra riferirsi ai libri della Bibbia, denominata *bibliotheca* anche in documenti più tardi<sup>55</sup>. Richiamando il glorioso passato della Chiesa di Lucca, il vescovo Rangerio menziona le antiche scritture dell'archivio e lo splendore delle liturgie, ma non accenna esplicitamente alla biblioteca<sup>56</sup>.

In diciotto dei sessantotto sicuramente posseduti dal Capitolo prima dell'istituzione della Feliniana, a partire dall'inizio del XII secolo, la nota di possesso è accompagnata da una formula di maledizione che segue lo schema «*Iste liber est beati Martini Lucensis episcopatus. Quod si quis furatus fuerit aut fraudulenter retinuerit [...] anathema sit*»: spia di una forte volontà di tutela del proprio patrimonio librario<sup>57</sup>. Tale nota attesta con certezza l'appartenenza di un gruppo di codici al fondo originario del Capitolo, in altri casi ipotizzabile solo sulla base degli inventari. Tuttavia in qualche caso un manoscritto accompagnato da una nota di possesso di questo genere può essere stato confezionato altrove per confluire solo in un secondo momento (talora a poca distanza di tempo) nella biblioteca del Capitolo. Ad esempio per il ms. 605 (un codice liturgico della seconda metà dell'XI secolo che ingloba nel Proprio dei santi Flora, Lucilla, Donato, Ilariano) è stata ipotizzata un'origine aretina, o comunque toscano-umbra<sup>58</sup>.

Non sono state ancora ricostruite le vicende dei libri lasciati per testamento dal vescovo Niccolò Sandonnini (1479-1499), che aveva donato alcuni manoscritti al convento di S. Pier Cigoli (BSLu 2697, 2698): l'inventario menziona la presenza, in due distinti forzieri, di opere di Cicerone (*Liber de finibus bonorum et malorum*, *De officiis*, *De fato*, *De senectute*, *Tusculanae*), Giovenale, Quintiliano, Virgilio, Celso, Cipriano (epistole),

55. Si vedano le diverse opinioni del GHILARDUCCI, *ibid.*, p. 160 e del Catalogo BCF, p. 111. Cfr *Regesto del Capitolo di Lucca II*, a cura di P. GUIDI - O. PARENTI, Roma 1912, n. 1365, 1177 febbraio 5, p. 225: il canonico Baldiccione lascia alla *camera vestimentorum* del Capitolo vari beni, tra cui «medietatem bibliothecae, quarn medietatem emi libr. »; n. 1415, 1180 maggio 1, p. 267.

56. *Vita metrika*, v. 707 p. 1172: «mores festivos et staciones»; v. 4397 p. 1249: «Consule scripturas iam multo verme fluentes».

57. Catalogo BCF, pp. 5, 70.

58. B. BRAND, *Holy Treasure and Sacred Song: Relic Cults and their Liturgies in Medieval Tuscany*, New York 2014, p. 197 e nota 19: «While a twelfth-century ex-libris indicates that the breviary belonged to the cathedral of Lucca (fol. 1), the predominance of Aretine saints (i.e., Donatus, Hylarian, Flora, and Lucilla) and the absence of Lucchese saints (i.e. Fridian and Regulus) from the Sanctorale points to an Aretine origin for the manuscript».

Lattanzio, Agostino (*Confessiones*, *De civitate Dei*, *Sermones*), Cassiano (*Collationes*), Girolamo<sup>59</sup>. Nel Novecento è stato aggregato alla Biblioteca anche il fondo donato dal libraio Giuseppe Martini<sup>60</sup>. Rispetto alle indicazioni degli inventari (non sempre chiare ed univoche) si lamenta qualche dispersione, mentre alcuni codici sono stati acquisiti in un periodo che non è facile precisare.

Nell'ambiente del capitolo della cattedrale di San Martino fu certamente confezionato, negli anni della riforma ecclesiastica, il codice 124, che contiene, oltre al *Decretum* di Burcardo e ad alcuni decreti conciliari e lettere papali, elenchi dei primi vescovi d Lucca, degli altari e delle reliquie della cattedrale e una Nota dei libri donati alla canonica di San Martino per l'anima del primicerio Bardo e di suo nipote Guido. Tra di essi compaiono il *De ecclesiasticis officiis* di Isidoro di Siviglia, l'*Exameron* di Ambrogio, il *De doctrina christiana* e il *De baptismo* di Agostino<sup>61</sup>. Intorno al 1120-30 venne redatto il necrologio del codice 618, che ho già edito ed esaminato in altra sede: esso menziona alcune donazioni di codici, come quelle di Odelrico preposito della Chiesa di Reims, che «dedit sancto Martino librum vite eius»; del diacono *Teutbo*, che donò alla canonica «librum super psalterium, super epistulas Pauli, super parabolam Salomonis et super Cantica et super Apocalipsi et psalterium», e di Gotescalco *miles teutonicus*, che donò un messale al Volto santo, mentre una mano più tarda ha inserito il ricordo di Gilberto Porretano, vescovo di Poitiers (morto il 4 settembre 1154 ma commemorato il 3 settembre), il quale «pro anime sue remedio librum S. Ylarii de Trinitate ecclesie beati Martini donavit». Anche la nota obituaria di «Guilielmus Baltugat de Vinione» (28 settembre) ricollega Lucca al territorio della Francia meridionale, già frequentato da Anselmo II durante il suo primo, temporaneo esilio volontario a S. Gilles<sup>62</sup>.

La canonica di S. Martino vide emergere in città un altro polo ecclesiastico concorrente, la canonica di San Frediano (in competizione anche con quella di S. Michele in Foro, come rivela un documento redatto poco dopo

59. ASLu, Archivio dei Notari, parte I, n. 1773, ser Lazzaro Franchi, ff. 25r-28r, 1499 agosto 11.

60. F. SABBA, *La raccolta privata Martini presso la biblioteca dell'archivio storico diocesano di Lucca*, in *Da Lucca a New York a Lugano*, pp. 127-143.

61. Catalogo BCF, pp. 112-113. Almeno le due opere di Agostino non risultano attualmente possedute dalla Feliniana.

62. R. SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina a Lucca da Anselmo II († 1086) a Roberto († 1225)*, Lucca 1996, pp. 465, 483, 486, 490; ID., *La memoria liturgica della Chiesa di Lucca nei secoli XII e XIII: i codici 618 e 608 della Biblioteca Capitolare Feliniana*, in «Codex Studies» 1 (2017), pp. 197-242.

il 1171)<sup>63</sup>, sostenuta dai pontefici romani, e percepita in ambienti vicino al vescovo come un centro di potere ecclesiastico pericolosamente indipendente rispetto alla diocesi: «non credebam quod civitas ista haberet duos episcopos», avrebbe dichiarato nel 1257 il vescovo lucchese, dopo avere scoperto la rilevante autonomia giurisdizionale del priore di San Frediano<sup>64</sup>. Un altro episodio emblematico evidenzia questa forte concorrenzialità: di fronte ad una iniziativa ostile dei canonici di San Frediano, che avevano celebrato la festa di sant'Abraamo in contrapposizione alla festa della dedica- cione della cattedrale (che si celebrava lo stesso giorno), i canonici della cattedrale reagirono tentando di appropriarsi del culto di San Frediano<sup>65</sup>.

Se manca ancora uno studio prosopografico complessivo sul Capitolo della cattedrale, indagini parziali ma accurate sono state condotte, per l'età castrucciana e guinigiana, da Giuseppe Benedetto; per il XV-XVI secolo da Ursula Bittins, per il periodo sino al 1225 circa da chi scrive e da ultimo da Raimondo Pinna per gli anni centrali del Duecento<sup>66</sup>. Alcuni canonici lucchesi ebbero una formazione giuridica e svolsero l'attività di giudici prima di entrare nel Capitolo: è il caso di *Thoccolus* (attivo dal 1179 come giudice ordinario e canonico dal 1190 al 1212), e di *Inghithus* (giudice e console treguano all'inizio del Duecento, entra nel Capitolo intorno al 1225)<sup>67</sup>, e poi di Pietro *Manducator* (canonico dal 1236 e canonista), di cui Andreas Meyer ha ricostruito l'attività<sup>68</sup>. Quest'ultimo acquistò nel 1238 alcuni libri e nel suo testamento del 1248 dispose la vendita dei suoi libri e

63. ASLu, Diplomatico, Decanato di San Michele, sec. XII/2 (lite per la precedenza dei rispettivi gonfaloni in occasione delle litanie), documento mutilo e privo di data, analizzato in SAVIGNI, *Episcopato*, p. 290.

64. ASLu Diplomatico, San Frediano, 1258 agosto 2, analizzato e parzialmente trascritto in SAVIGNI, *Episcopato*, pp. 261-262.

65. Alessandro III, ep. 781, 1171 gennaio 8, in *Patrologia Latina*, vol. 200, coll. 716-717D (cfr. SAVIGNI, *Episcopato*, p. 259): «Corpus beati Fridiani in ecclesia vestra quiescere publice praedicantis, et civibus vestris non estis veriti sub interminatione anathematis prohibere ne ecclesiam illorum auderent in praecipuis sollemnitatibus de caetero, sicut soliti fuerant, frequentare; haec occasione suscepta, sicut ab eis acceperimus, quia festum beati Abrahae in die dedicationis ecclesiae vestrae praesenti anno celebrarunt». Nei calendari liturgici lucchesi non ho trovato traccia della festa di s. Abramo (ricordata il 9 ottobre nel calendario generale della Chiesa ortodossa).

66. G. BENEDETTO, *I rapporti tra Castruccio Castracani e la chiesa di Lucca*, in «Annuario della Biblioteca civica di Massa», 1980, pp. 73-97; ID., *Potere dei chierici e potere dei laici nella Lucca del Quattrocento al tempo della signoria di Paolo Guinigi (1400-1430): una simbiosi*, in «Annuario della Biblioteca civica di Massa», 1984, pp. 1-54; U. BITTINS, *Das Domkapitel von Lucca im 15. und 16. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 1992; R. PINNA, *Il Capitolo di San Martino negli anni cinquanta del duecento*, in «Actum Luce» 44 (2015), pp. 109-169.

67. SAVIGNI, *Episcopato*, pp. 439, 466.

68. A. MEYER, *Manducator von Lucca: ein unbekannter kanonist des frühen 13.Jahrhunderts*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken» 76 (1996), pp. 94-124.

la suddivisione del ricavato tra il fratello Ildebrando e i poveri<sup>69</sup>: in questo caso la percezione del valore economico dei codici posseduti sembra prevalente rispetto a quella del loro valore culturale.

Per quanto concerne la giuridica dei laici, Emanuele Conte e Sara Menzinger hanno recentemente riscoperto la figura del giudice lucchese Rolando Guarmignani (documentato dal 1160 al 1234), sostenitore dell'Impero ma altresì di uno spazio autonomo per il Comune, e quindi di un diritto pubblico cittadino, per quanto a Lucca non sia rimasto nessun manoscritto della *Summa trium librorum* da lui elaborata in due successive redazioni<sup>70</sup>. Va quindi sfumata la contrapposizione prospettata da Chris Wickham tra Pisa, legata al diritto romano dalla metà del XII secolo, e Lucca, che sarebbe rimasta «sal-damente legata al diritto longobardo», per cui a suo avviso qui «il livello di influenza del diritto romano era e rimase basso»<sup>71</sup>, anche se occorre ricordare che Rolando era un giudice e non un giurista accademico.

Sulla base di vari indizi (tra cui la citata menzione di Gilberto Porretano nel necrologio del Capitolo) Ferruccio Gastaldelli ha attribuito al vescovo lucchese Ottone (1139-1146) la paternità della *Summa sententiarum*<sup>72</sup>: egli sarebbe stato teologo prima che vescovo, maestro nella scuola della cattedrale e quindi probabilmente maestro di Pietro Lombardo<sup>73</sup>, che verso

69. *Ibid.*, Appendice, doc. 4, 1238 dicembre 30, p. 122: «summam magistri Guilielmi copertam de cono nigro, sententias copertas corio vermilio, psalterium continuum et epistolas intercisas pro pretio lib. LI den. Luc.»; doc. 6, p. 124: «volo, quod libri mei, si contingeret me de hac vita migrare, antequam redirem ad propria,vendantur omnes et medietatem pretii detur pauperibus et egenis et aliam medietatem habet dictus Aldebrandus».

70. E. CONTE - S. MENZINGER, *La «Summa Trium Librorum» di Rolando da Lucca (1195-1234). Fisco, politica, «scientia iuris»*, Roma 2012, in particolare pp. li-lxiv (sulla biblioteca di Rolando) e cxxv-ccxvii dell'Introduzione. Sul significato politico della prima delle due redazioni della *Summa* cfr. s. m. COLLAVINI, «*Iugum eius videbitur nobis suave*. Una lettura politica della prima versione (1195/1197) della *Summa Trium Librorum* di Rolando da Lucca, in «*Studi medievali*» 55 (2014), pp. 495-519.

71. C. WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti*, Roma 2000, p. 36.

72. Sulla *Summa sententiarum* cfr. C. GIRAUD, *Per verba magistri: Anselme de Laon et son école au XII<sup>e</sup> siècle*, Turnhout 2010, pp. 465-477; C. MARTELLO, *Influenze anselmiane nel secolo XII. Il caso della «Summa sententiarum» attribuita a Ottone da Lucca*, in *Anselmo d'Aosta e il pensiero monastico medievale. Atti del XVIII Convegno internazionale di studi della Società italiana per lo studio del pensiero medievale (SISPM)* (Cava de' Tirreni-Fisciano, 5-8 dicembre 2009), Turnhout 2017, pp. 371-392. L'attribuzione a Ottone è contestata da l. o. NIELSEN, *Theology and Philosophy in the Twelfth Century. A Study of Gilbert Porretan's Thinking and the Theological Expositions of the Doctrine of the Incarnation during the Period 1130-1180*, Leiden 1982 e da M. L. COLISH, *Otto of Lucca, Author of the «Summa sententiarum»?*, in *Discovery and Distinction in the Early Middle Ages. Studies in Honour of John J. Contreni*, a cura di c. j. CHANDLER - S. A. STOFFERAHN, Kalamazoo 2013, pp. 57-70, che riconduce l'opera ad un ambiente francese.

73. F. GASTALDELLI, *La «Summa sententiarum» di Ottone da Lucca. Conclusione di un dibattito secolare*, in «*Salesianum*» 42 (1980), pp. 537-546 ritiene verosimile (p. 544) «un magistero di Ottone nella scuola della cattedrale di Lucca, alla quale ebbe accesso il Lombardo e nella quale nacque il suo rap-

il 1136 il vescovo Uberto avrebbe raccomandato a san Bernardo perché agevolasse il suo soggiorno parigino<sup>74</sup>, nonché del canonico lucchese Guglielmo. Quest'ultimo, documentato nel 1131, attivo a Bologna e commemorato l'1 agosto nell'obituario di S. Maria di Reno (alla cui comunità avrebbe donato «*III quaternos sermonum*»)<sup>75</sup>, è considerato autore di un commento al *De divinis nominibus* dello Pseudo Dionigi Areopagita, edito dal Gastaldelli, che ne colloca la redazione tra il 1169 ed il 1177<sup>76</sup>. La mancata presenza della *Summa sententiarum* e delle *Sententiae* di Pietro Lombardo nella Feliniana e altri argomenti contenutistici non consentono però di accogliere senza riserve l'attribuzione della paternità della *Summa* ad Ottone, che il Gastaldelli identifica col destinatario (un vescovo di Lucca definito *amicus*) di un'altra lettera di san Bernardo (l'ep. 551, di autenticità discussa ma che lo studioso considera autentica)<sup>77</sup>.

Il vescovo Guglielmo figlio di Roffredo (1170-1194), da non confondere col canonico sopra citato, donò alla cattedrale l'attuale codice 614, un manuale delle *artes*, ma, come ha osservato il Gastaldelli, non sembra possibile attribuirgli la paternità dei trattati sull'aritmetica (edito nel 1964 da Gino Arrighi)<sup>78</sup>, sulla dialettica (edito da L. Pozzi nel 1975)<sup>79</sup> e sulla musica<sup>80</sup> in

porto con il vescovo Uberto, che poi lo raccomandò a san Bernardo per farlo accogliere a Parigi», ed osserva (p. 545) che «il dono alla chiesa di san Martino di Lucca è dunque un aperto riconoscimento al valore della scuola lucchese e soprattutto al maestro che allora la illustrava».

74. Lo attesta una lettera inviata nel 1136 da San Bernardo al priore di San Vittore Gilduino (ep. 410, in J. LECLERCQ - H. ROCHAIS (ed.), *Sancti Bernardi opera* VIII, Roma 1977, p. 391): «Dominus Lucensis episcopus, pater et amicus noster, commendavit mihi virum venerabilem Petrum Lombardum». Su questa base il Gastaldelli ha ipotizzato che Pietro Lombardo si trovasse a Lucca «per studiare alla scuola della cattedrale dove era *magister* di teologia Ottone prima di salire sulla cattedra episcopale» (introduzione all'edizione del *Comentum*, p. xxxi).

75. SAVIGNI, *Episcopato*, p. 434.

76. GASTALDELLI (ed.), *Wilbelmus Lucensis, Comentum*. L'introduzione è stata ristampata, insieme ad altri contributi su Guglielmo da Lucca già pubblicati sulla rivista «Salesianum» 39 (1977) e 41 (1979), in ID., *Scritti di letteratura, filologia e teologia medievali*, Spoleto 2000, pp. 175-405. Su Guglielmo da Lucca, seguace di Gilberto de la Porrée e quindi attento alla teologia greca e all'opera dell'Eriugena, cfr. A. PADOVANI, *Perché chiedi il mio nome? Dio, natura e diritto nel secolo XII*, Torino 1997, pp. 264-266; L. CATALANI, *I Porretani. Una scuola di pensiero tra alto e basso Medioevo*, Turnhout 2008, pp. 113-116.

77. F. GASTALDELLI, *Le ultime tre lettere dell'epistolario di sa Bernardo*, in «Analcta cisterciensia» 50 (1994), pp. 251-292, ora in ID., *Studi su san Bernardo e Goffredo di Auxerre*, Firenze 2001, pp. 244-279, a pp. 262-278.

78. G. ARRIGHI (ed.), M. ° Guglielmo vescovo di Lucca, *De arithmeticā compendiose tractata*, Pisa 1964.

79. L. POZZI (ed.), *Guglielmo vescovo di Lucca, Summa dialectic artis*, Padova 1975.

80. Sull'attribuzione del trattato, edito da A. SEAY, *Guglielmo Roffredi's "Summa musicae artis"*, in «Musica disciplina» 24 (1970), pp. 69-77, cfr. M. HUGLO, *À propos de la "Summa artis musicae" attribuée à Guglielmo Roffredi*, in «Revue de musicologie» 58 (1972), pp. 90-94, il quale osserva (p. 91) che

esso contenuti, in quanto l'*incipit* del manoscritto, «*Incipit liber elementarius, quem Guilielmus Lucensis episcopus ecclesie beati Martini pro anime sue remedio tradidit*» non implica il riconoscimento della paternità dell'opera, ma afferma soltanto che il vescovo Guglielmo ha donato il lessico di Papias, citato col titolo *Liber elementarius*, e utilizzato per l'insegnamento delle arti liberali nella scuola della cattedrale insieme agli altri trattati contenuti nel codice<sup>81</sup>. Da parte sua Gian Carlo Alessio, che ha accostato all'analisi del trattato sulla retorica trasmesso da BCF 614 quella della *Rhetorica ad Herennium* trasmessa dal codice BSLu 1405 (riconducibile all'area veneta) ha messo in dubbio che la confezione del codice sia avvenuta a Lucca, e che l'autore del trattato sulla dialettica (che assume come modello di riferimento Abelardo piuttosto che Gilberto Porretano) possa essere (come ipotizzato dal Gastaldelli) il canonico Guglielmo, autore del commento a Dionigi l'Areopagita<sup>82</sup>.

Nel capitolo di San Martino un canonico svolgeva le funzioni di cantore<sup>83</sup>, un altro di *magisculus* (ad esempio nel 1230-31 tale funzione è ricoperta da prete Orlando, mentre nel 1259 Bonaccorso è *magisculus scriptor clericorum*, incaricato di seguire i giovani chierici)<sup>84</sup>, ed alcuni canonici erano denominati *magistri*: quindi tenevano certamente un insegnamento. Sin dal 767 è documentata l'esistenza di una *scola* presso il portico della basilica di San Martino<sup>85</sup>, e dall'809 di una *scola cantorum*, di cui nell'809 è *magister*

la presenza di un manoscritto di Piacenza, iniziato nel 1142, «remet en question l'attribution de la *Summa musicae* à Guillaume Roffredi» ed ipotizza che i due codici di Piacenza e di Lucca siano copie di un testimone più antico oggi perduto.

81. F. GASTALDELLI, *Note sul codice 614 della biblioteca capitolare di Lucca e sulle edizioni del De arithmetic compendiose tractata e della Summa dialectice artis*, in «Salesianum» 39 (1977), pp. 694-702, in particolare 698 (ristampato in ID., *Scritti*, pp. 137-146; p. 142); Catalogo BCF, pp. 297-298.

82. G. C. ALESSIO, *Due trattati di retorica nell'Italia centro-settentrionale*, in *Papers on rhetoric 5: Dictamen, poetria and Cicero: coherence and diversification*. Atti del Convegno internazionale (Bologna, 10-11 Maggio 2002), Roma 2003, pp. 1-19, il quale osserva che il codice lucchese è «un manufatto prezioso ed imponente, voluto da una alta committenza, orientato ad un progetto didattico che bene si inserisce nella tradizione della scuola capitolare lucchese, di antica tradizione ed imperniata proprio sulle scienze del trivio e del quadrivio»; K. M. FREDBORG, *The «Lucca» Summa on Rhetoric*, *ibid.*, pp. 115-140.

83. Cfr. ad esempio ASLu, Diplomatico, S. Giustina, 1002 luglio 13; Spedale, 1065 aprile 26; Diplomatico, S. Giovanni, 1183 gennaio 21. Sulla figura del cantore cfr. BRAND, *Holy Treasure and Sacred Song*, pp. 116-120, 175-176.

84. ACLU, LL 32, f. 77, 1259 dicembre 20 (*Lucensis Ecclesiae monumenta III/2*, p. 450). Nell'inventario del 18 febbraio 1239 è menzionato il *magister scalarum* (GUIDI-PELEGRINETTI, *Inventari*, p. 121).

85. *Chartae Latinae Antiquiores XXXIV*, a cura di P. Supino Martini, n. 997, 767 maggio 1, pp. 47-48 (donazione alla cattedrale della casa del fu presbitero Auderado, «quae est prope porticalem eiusdem basilice, ubi est scola»).

Tamperto<sup>86</sup>. Esisteva certamente, anche se non risulta agevole seguirne le tracce, un centro scrittorio. È stato osservato, con un'enfasi forse eccessiva, che «i segni di una buona produzione libraria nel solco di una tradizione consolidata, dell'esistenza e formazione di importanti biblioteche, di una committenza sostenuta dalla vivacità di studi teologici e di diritto, di scambi frequenti che ruotano attorno all'ambito religioso in generale ed a quello dei canonici di S. Martino in particolare, sono largamente documentati nel periodo compreso tra il 1237 e gli anni '70 dello stesso secolo, un intervallo di tempo di circa 30 anni nel quale la cultura lucchese sembra toccare vertici che non saranno più raggiunti»<sup>87</sup>.

Il patrimonio librario del Capitolo in quanto tale va distinto da quello personale dei singoli canonici, che alla loro morte potevano lasciarlo al Capitolo stesso (che incrementava in tal modo la propria dotazione) o (come fece il citato *Manducator*) ad altri. La documentazione archivistica consente di ricostruire alcuni di questi passaggi.

Nel 1246 due cartai promettono al canonico Ranuccio di fornirgli entro un anno, in due rate, trecento cartas aretinis al prezzo di diciotto denari per carta<sup>88</sup>; tre anni più tardi gli esecutori testamentari di Ranuccio, per dare attuazione al suo testamento, cedono al Capitolo vari codici biblici e teologici, tra cui la *Summa* di Guglielmo di Auxerre, «que erat Capituli» (che quindi Ranuccio aveva avuto in prestito)<sup>89</sup>. Il 1º gennaio 1348 viene redatto l'inventario dei beni del defunto arciprete don Niccolò, che comprende oltre una trentina di codici (liturgici, di diritto canonico e di teologia): i titoli sono spesso generici, ma in qualche caso più precisi. Si intravede inoltre una pratica diffusa di scambio e prestito di libri all'interno della chiesa locale: nell'inventario compaiono un libro «de laudibus ecclesie quod est presbiteri Palmerii ecclesie sancti Iusti de Luca»; una Bibbia «quod dicitur esse penes dominum episcopum» ed un «libellus de presentia Dei quod est prioris sancti Fridiani»<sup>90</sup>. Quest'ultimo opuscolo è identificabile col *De praesentia Dei* di Agostino, trasmesso, insieme ad altre opere di Agostino e di altri autori cristiani, dal codice BCF 22 (sec. XII in.). La redazione di glosse ai codici era talora affidata a personaggi di provenienza forestiera.

86. *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca* V/2, n. 365, 809 settembre 22, p. 219: «Ego Tampertus magistrus scule cantorum manu mea subscrpsi».

87. CONCIONI-FERRI-GHILARDUCCI, *Arte e pittura*, p. 18.

88. ACLu, LL 21, f. 96v, 1246 settembre 10, trascritto in CONCIONI-FERRI-GHILARDUCCI, *Arte e pittura*, p. 105.

89. GUIDI - PELLEGRINETTI, *Inventari*, pp. 125-126.

90. ACLu, V + 2, f. 19r (trascritto in CONCIONI-FERRI-GHILARDUCCI, *Arte e pittura*, p. 132).

Il 9 febbraio 1244 il maestro Bonaccorso del fu Simeone da Verona, che abita a Lucca presso la chiesa di S. Giovanni, si impegna con don Corrado primicerio a «closare decretales suas bene et optime melius quam sciverit et citius quam potuerit bona fide nullo alio opere mediante de apparatu domini Goffredi» per sedici lire lucchesi<sup>91</sup>.

Non tutti i codici conservati *ab antiquo* nella Feliniana sono stati necessariamente prodotti dal locale *scriptorium*: sappiamo che intercorrevano intensi contatti tra l'ambiente del Capitolo ed altri centri scrittori della penisola e d'oltralpe. In alcuni casi riusciamo però a ricollegare in modo convincente un manoscritto ad una precisa committenza. Alla fine del Duecento venne redatto il *liber ordinarius* della cattedrale (*Ordo officiorum*), trasmesso dal codice 608 e analizzato da Martino Giusti<sup>92</sup>: di esso ho già parlato in un precedente contributo<sup>93</sup>, e mi propongo di fornirne l'edizione critica<sup>94</sup>. La Bibbia 1 della Feliniana, che presenta un carattere arcaizzante e rappresenta «un consapevole richiamo alla produzione delle Bibbie atlantiche, avviata a partire dalla metà dell'XI secolo sotto l'impulso della riforma della Chiesa», ma segue l'ordine dei libri biblici tipico della Bibbia parigina, è identificabile con la Bibbia commissionata nel 1246 da Alamanno, rettore dell'ospedale di San Martino allo scriba Iacopo di Piero da Bologna e, per le miniature, nel 1250 a Marco di Berlinghiero<sup>95</sup>. Se già Conconi-Ferrari-Ghilarducci avevano osservato che in questo periodo la produzione libraria si avvaleva anche dell'opera di maestri esterni<sup>96</sup>, a giudizio di Nicolangelo D'Acunto questa committenza «testimonia che la cattedrale di San Martino non aveva più uno *scriptorium* e che si era interrotta la tradizione che lo vedeva legato alla *schola* fin dal sec. VIII-IX»<sup>97</sup>. Un'altra Bibbia parigina

91. ACLU, LL 18, f. 14, 1244 febbraio 9, trascritto in CONCONI-FERRI-GHILARDUCCI, *Arte e pittura*, p. 104.

92. M. GIUSTI, *L'“Ordo officiorum” della cattedrale di Lucca*, in *Miscellanea Giovanni Mercati* II, Città del Vaticano 1946, pp. 523-566; C. TADDEI, *Sanctificare vias: lo spazio sacro nella città e la liturgia stazionale a Lucca*, in «*Codex Aquilarensis*» 32 (2016), pp. 155-170.

93. SAVIGNI, *La memoria liturgica*, pp. 204-215 e 238-242.

94. Da parte sua Gabriele Zaccagnini sta predisponendo, come annunciato in occasione di una giornata di studi pisana (13 settembre 2018) su *La liturgia nella cattedrale al tempo della dedicazione (1118)* l'edizione del *Liber ordinarius* pisano, riconducibile al canonico Rolando (il futuro Alessandro III).

95. L. VIOLI, *La Bibbia 1 della Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca: testo, immagini, autografia*, in «Rivista di storia della miniatura» 21 (2017), pp. 21-38, in particolare 29. Cfr. L. ALIDORI BATTAGLIA, *Illustrazione e decorazione delle Bibbie atlantiche toscane*, in *Les Bibles atlantiques: le manuscrit biblique à l'époque de la réforme de l'Église du XI<sup>e</sup> siècle*, a cura di N. TOGNI, Firenze 2016, pp. 109-127: p. 109.

96. CONCONI-FERRI-GHILARDUCCI, *Arte e pittura*, p. 18.

97. N. D'ACUNTO, *Lucca, Biblioteca capitolare 1*, in *Le Bibbie atlantiche: il libro delle scritture tra monumentalità e rappresentazione*, a cura di M. MANIACI - G. OROFINO, Milano 2000, pp. 320-323, a p. 323.

del primo Duecento (ms. 356 della Biblioteca Statale), non del tutto conforme al modello della *Bible de Paris* e destinata all'ambiente universitario, è stata analizzata dalla Unfer Verre, che ne ipotizza «la provenienza da una biblioteca strutturata, probabilmente monastica o conventuale, al momento purtroppo non identificabile»<sup>98</sup>.

Sulla base dell'analisi della decorazione delle lettere iniziali del Passionario C e della Bibbia 2 (una Bibbia “gigante” proveniente da S. Maria di Pontetetto)<sup>99</sup>, databili alla fine dell'XI secolo, Charles Buchanan ha ricondotto, forse con qualche forzatura, entrambi i codici al clima della lotta politico-religiosa che contrapponeva in quel periodo la Chiesa romana all'Impero: essi rifletterebbero quindi la cultura antimperiale degli ambienti riformatori lucchesi, incentrati sulla canonica di S. Frediano<sup>100</sup>. Sembra probabile una provenienza lucchese della Bibbia, BML, Edili 125-126, databile intorno al 1125, che potrebbe essere stata portata a Firenze da Giovanni da Velletri, prore di San Frediano e dal 1205 vescovo di Firenze<sup>101</sup>. Anche il Passionario, Conv. soppr. 298 della Laurenziana fu «decorato a Lucca ma destinato a Firenze»: si intravvede qualche spia di una circolazione di manoscritti che doveva essere piuttosto ampia<sup>102</sup>.

Da un ambiente francescano padovano, secondo Gianni Bergamaschi, sarebbe giunto a Lucca, BCF 597, un messale con calendario confezionato nel secondo quarto del Trecento<sup>103</sup>, mentre quello trasmesso da BCF 595 è

98. G. E. UNFER VERRE, *Una Bibbia parigina di primo Duecento a Lucca*, in *Un Medioevo in lungo e in largo: da Bisanzio all'Occidente (6.-16. secolo): studi per Valentino Pace*, a cura di V. CAMELLITI - A. TRIVELONE, Pisa 2014, pp. 159-167; p. 160.

99. Cfr. POMARO, *Il manoscritto gigante*, p. 206, che inserisce nella serie anche BSLu 2654 (un antifonario della fine del Duecento, proveniente da San Romano) e considera lucchese (p. 203) anche la Bibbia in BML, Edili 125-126 (vedi sotto, nota 93), pur rilevando la difficoltà di individuare con sicurezza precisi *scriptoria* locali.

100. C. S. BUCHANAN, *Late Eleventh-Century Illuminated Initials from Lucca. Partisan Political Imagery during the Investiture Struggle*, in «Arte medievale» 12-13 (1998-99), pp. 65-74; ID., *Evidence of a Scriptorium at the Reformed Canony of S. Frediano in Lucca*, in «Scriptorium» 57 (2003), pp. 3-26; ID., *Spiritual and Spatial Authority in Medieval Lucca: Illuminated Manuscripts, Stational Liturgy and the Gregorian Reform*, in «Art History» 27 (2004), pp. 723-744. Alcune riserve sull'interpretazione in chiave fortemente “sanfredianese” di alcuni manoscritti miniati sono state espresso da DALLI REGOLI, *Le intersezioni fra le arti*, note 1, 15 e 34.

101. Cfr. la scheda di F. GALLORI e L. ALIDORI BATTAGLIA in *Bibbie miniate della Biblioteca medicea laurenziana di Firenze. Secondo contributo*, a cura di L. ALIDORI BATTAGLIA - F. ARDUINI - C. LEONARDI, Firenze 2006, pp. 10-80; p. 79. Una provenienza lucchese era già stata ipotizzata da M. G. CIARDI DUPRÈ DAL POGGETTO, *Le Bibbie atlantiche toscane*, in *Le Bibbie atlantiche*, pp. 73-79, a p. 75.

102. GALLORI - ALIDORI BATTAGLIA, *Bibbie miniate*, p. 79.

103. BERGAMASCHI, *I calendari lucchesi e i loro santi*, pp. 74-75.

stato sicuramente scritto nella prima metà del XII secolo per la cattedrale, come suggerisce la menzione della traslazione delle reliquie dei santi Regolo, Giasone, Mauro e Ilaria<sup>104</sup>.

#### TESTAMENTI E COMMERCIO LIBRARIO

Alcune menzioni di codici compaiono nei lasciti «pro remedio animae» di vari canonici lucchesi. Il 3 ottobre 1249 il canonico lucchese Baleante lascia all'omonimo nipote «decretales suas novas, istorias, epistolas Pauli, sermones Antonii»<sup>105</sup>. Il 1º maggio 1298 «dominus Ubaldus quondam domini Guilielmi de Frammis de Luca» lascia venticinque lire «pro salteriis et antifonariis scribendis», ma non dispone specifiche donazioni di libri da lui posseduti<sup>106</sup>. Questo lascito appare quindi finalizzato al consolidamento del patrimonio di libri liturgici della cattedrale piuttosto che alla diffusione della cultura teologica, giuridica o letteraria.

Anche in altri casi i libri vengono considerati come beni patrimoniali, che, oggetto di una stima economica, possono essere venduti per acquistare terreni. Il 13 febbraio 1250 il primicerio del Capitolo, don Corrado, lascia alla canonica vari libri per un valore complessivo di venti lire: le sue decretali, un salterio continuo, *istorias ecclesiasticas*, le epistole di Paolo *intercasas*, un codice del profeta Isaia «glosatum de lictera francigena parisiensi», codici di Matteo e Luca, un commento parigino sui libri di Salomone, sermoni di S. Antonio e del maestro Ugo (forse identificabile con Ugo di S. Vittore), un commento sull'Apocalisse «licet non super totum» (potrebbe essere il commento di Autperto, spesso diviso in due codici per la sua ampiezza, e la cui prima parte è conservata in BCF 62, databile tra la fine dell'XI e l'inizio del XII sec.)<sup>107</sup>, la *summa* del maestro Raimondo (certamente Raimondo di Peñafort, † 1275). Tali libri dovranno essere venduti, e il Capitolo dovrà utilizzare il ricavato per acquistare beni fondiari<sup>108</sup>. L'11 luglio 1251 il canonico don Uguccione, esecutore testamentario del defunto arciprete Aiuto, vende per trentatré lire lucchesi a frate Orlandino, priore dei domenicani da poco stanziati in San Romano, alcuni libri di teologia

<sup>104</sup> *Ibid.*, pp. 71-72.

<sup>105</sup> ACLu, L 24, f. 64.

<sup>106</sup> ASLu, Diplomatico, Compagnia della Croce, 1298 maggio 1.

<sup>107</sup> *Catalogo BCF*, p. 98.

<sup>108</sup> ACLu, LL 24, f. 73.

chiosati, vari codici biblici dell'Antico e Nuovo Testamento, le Sentenze del maestro Pietro con postille (si tratta certamente dei *Libri quattuor Sententiarum* di Pietro Lombardo, redatti intorno al 1150)<sup>109</sup>. Il 1º agosto lo stesso don Uguccione deposita presso il sacrista don Ildebrando quattro libri di proprietà del suddetto arciprete Aiuto, tra cui la *Summa* del maestro Guglielmo (certamente la *Summa aurea in quattuor libros sententiarum* del maestro parigino Guglielmo di Auxerre, morto intorno al 1231). L'11 febbraio successivo don Alamanno, il nuovo arciprete, dichiara al sacrista don Ildebrando di aver ricevuto una Bibbia che Aiuto aveva legato al suo successore, nonché la *summa* del maestro Guglielmo, le epistole di Paolo e un libro di Salomone<sup>110</sup>. Il 26 ottobre 1258 don Uguccione assegna per testamento alla chiesa di S. Martino il suo salterio nuovo<sup>111</sup>.

Non tutti i codici menzionati negli inventari sono attualmente conservati nella Feliniana: mancano ad esempio il *Mitrale* di Sicardo di Cremona, il commento di san Bernardo sul *Cantico*, la *Summa* di Uguccione, opere menzionate (insieme a un'opera di Alano di Lilla evocata col titolo generico *Alanus*) nell'inventario del 1239, nonché il *Liber Compoti* di Beda, il *Liber officialis* di Amalario di Metz (*super officiis*), la *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, il *De musica* di Boezio, i *Sermones* di Pietro Comestore e le *Allegoriae* a lui attribuite, di cui troviamo menzione nell'inventario del 1297. Mancano anche il *De doctrina christiana* e il *De baptismo* di Agostino, menzionati nella Nota di libri donati al Capitolo del codice BCF 14<sup>112</sup>.

Alcune opere sono menzionate nei cataloghi sotto il nome di un altro autore: è il caso ad esempio del commento all'Apocalisse di Aimone di Auxerre, trasmesso sotto il nome di Remigio<sup>113</sup>.

Un documento dell'ultimo decennio del Trecento evidenzia la carenza di libri liturgici del Capitolo (certamente favorita dall'abbandono della vita comune dei canonici). Per questo il nuovo vescovo Niccolò Guinigi, ancora *electus*, autorizza la modifica di un legato testamentario per destinarne i proventi all'acquisto di messali ed antifonari per la cattedrale anziché di terre, paramenti e immagini sacre<sup>114</sup>.

109. ACLU, LL 26, f. 39v, 1251 luglio 11; CONCIONI-FERRI-GHILARDUCCI, *Arte e pittura*, p. 109.

110. ACLU, LL 26, f. 40v; f. 44 (*Lucensis Ecclesiae Monumenta*, III/2, pp. 351, 356, 360).

111. ACLU, LL 31, f. 156.

112. GUIDI-PELLEGRINETTI, *Inventari*, pp. 119, 122-123, 188-190.

113. BCF 58, f. IV.: «Remigius super Apocalypsim»; cfr. GUIDI - PELLEGRINETTI, *Inventari*, pp. 188, 195, 227, 250, 274.

114. AALU, Libri antichi della Cancelleria 45, ff. 12v-13v, 1394 aprile 2. Poiché il Capitolo «in librorum videlicet missarium et antiphonariorum notatorum maxima egestate consistit adeo quod cultus divinus in celebratione missarum et divinorum officiorum et laudium Dei in ipsa ecclesia

Accanto agli inventari istituzionali esistono inventari parziali di libri in possesso di singoli canonici e da essi venduti, prestati o ricevuti. Ad esempio il 27 ottobre 1228 il sacrista don Opizo e il camerario Ranuccio dichiarano di aver ricevuto dal nunzio del Comune di Lucca due libri, tra cui il commento di Beda al Vangelo di Luca, impegnandosi a restituirli sui richiesta: presumibilmente erano stati impegnati a garanzia del pagamento di un debito<sup>115</sup>, come avvenne nel 1238, quando alcuni libri del defunto don Tommasino, canonico pisano (una Bibbia scolastica, la Summa del maestro Guglielmo, le Sentenze di maestro Pietro, un Salterio e le epistole) furono dati in pegno al canonico lucchese Paolo<sup>116</sup>. Lo stesso anno fu venduta al monastero di Guamo una Bibbia in due volumi «de lictera antica» e di un omiliario «de lictera nova ecclesiastica» per cinquanta lire, al fine di estinguere un debito contratto dall'abbazia camaldoiese di S. Maria ad Elmo (presso S. Gimignano)<sup>117</sup>, o, lo stesso anno, nel 1253 per una Bibbia scolastica data in pegno dal pievano di Camaiore Ferrante a don Orlando canonico di S. Martino (si tratta forse dell'omonimo canonico definito magiscolo nel 1230-31?)<sup>118</sup> per quaranta lire ricevute in prestito (potrebbe trattarsi della stessa Bibbia «de lictera minuta [...] cum fibulis argenti et miniatam auro et ligatam et copertam panno lineo albo» venduta il 3 settembre successivo da don Orlando per 55 lire a Rustichello di Gerardetto da Chiatri)<sup>119</sup>. Prima di morire don Orlando lascia come legato al chierico Ildebrandino di Ingheramo da Bozzano «unum decretum closatum

propter inopiam huiusmodi multipliciter defraudatur ac etiam retardatur» il vescovo commuta i pii legati «in emptione, fabrica et acquisitu librorum predictorum necessariorum pro dicta ecclesia pro divinis officiis celebrandis». La parola fabrica è aggiunta nell'interlinea.

115. ACLu, LL 6, f. 47, 1228 ottobre 27 (*Lucensis Ecclesiae monumenta* III/2, p. 117).

116. ACLu, LL 11, f. 252v (in *Lucensis Ecclesiae monumenta* III/2, p. 245). Altri esempi in MEYER, *Ser Ciabattus*, p. 207, 1229 dicembre 4; p. 470, 1231 novembre 3 - 1232 agosto 18.

117. ASDLu, Diplomatico, Decanato di San Michele, 1238 giugno 23; regesto in CONCIONI-FERRI-GHILARDUCCI, *Arte e pittura*, p. 102.

118. ASLu, San Romano, 1230 ottobre 19: il presbitero Orlando è magiscolo lucchese «de sancto Martino filio q. Schotti»; nel 1231 compare col titolo di «magiscolus presbiter Orlandus, canonicus S. Marie Forisportam» (MEYER, *Ser Ciabattus*, n. D 202, 1231 novembre 19, p. 483); nel 1259 compare Bonaccorso *magiscolus scriptor clericorum* (ACLu, LL 32, f. 110v; *Lucensis Ecclesiae monumenta* III/2, p. 452).

119. ACLu, LL 27, f. 31, 1253 aprile 30; LL 28, f. 25; *Lucensis Ecclesiae monumenta* III/2, pp. 369, 372. Cfr. *Ibid.*, 1255 ottobre 4, p. 388: Gerardino Tacchi consegna a don Alamanno arciprete quattro libri che aveva in pegno dal canonico Enrico per trenta lire, tra cui un libro di decretali «de apparatu Goffredi» ed un «digestum vetus in cartis de montone apparatu Accursi»; e 394 (il 12 dicembre 1256 il priore di S. Pier Maggiore dà in pegno al canonico don Guido da Porcari un paio di decretali glossate).

et unum par decretalium»<sup>120</sup>. Il 21 novembre 1249 il canonico *magister* Benencasa incarica un procuratore, Alberto Malagallia, di vendere «unum suum digestum vetus de lictera nova quod est in cartis edinis de apparatu domini Accursi quod est apud Virgilium stassionarium seu venditorem librorum civem Bononiensem»<sup>121</sup>: alcuni canonici erano quindi coinvolti nel commercio librario, in particolare di libri in uso presso lo Studio bolognese, col quale non pochi lucchesi erano entrati in relazione (si pensi a Bono da Lucca, attivo a Bologna, autore di tre trattati sull'*ars dictaminis*, ossia di testi di grande rilevanza nella società comunale)<sup>122</sup>. Il giudice Aldibrandino Malagallia (esponente di una famiglia di *campsores* lucchesi la cui attività economica è stata analizzata da Graziano Concioni)<sup>123</sup> è coinvolto in diverse compravendite di codici: nel maggio 1238 acquista due decretali da prete Bartolomeo, canonico della pieve di S. Andrea di Pistoia, e in novembre vende per 44 lire quattro codici a Uguccione del fu Lanfranco<sup>124</sup>, mentre il 30 dicembre 1239 vende (come procuratore del minore Orlando del fu Aldibrando) al canonico Mangiadore (*Manducator*) la somma di maestro Guglielmo coperta di cuoio nero, un libro di sentenze ricoperto di cuoio rosso, un salterio continuo e le epistole incomplete<sup>125</sup>. Il *magister* Aiuto, arciprete lucchese, dona nel 1245 alla chiesa di S. Giusto di Marlia, oltre ad alcuni arredi liturgici, un messale nuovo, un antifonario notturno, un salterio ed un innario nuovi: in questo modo la canonica della cattedrale contribuisce alla dotazione di libri liturgici delle chiese del territorio<sup>126</sup>. Un canonico di S. Maria Forisportam lascia al nipote Corradino i suoi libri (purtroppo non elencati) e un contributo di sei lire lucchesi per finanziare i suoi studi, «si voluerit studere et studuerit»<sup>127</sup>. Il patrimonio librario di molte chiese del contado doveva essere spesso limitato al possesso di libri di uso liturgico, come sembra suggerire un inventario (9 luglio 1246) dei beni affidati alla

<sup>120.</sup> ACLu, LL 30, f. 121v, 1256 agosto 12.

<sup>121.</sup> ACLu, LL 2, f. 17 (in *Lucensis Ecclesiae monumenta* III/2, p. 340).

<sup>122.</sup> Si vedano gli studi di Enrico Artifoni, in particolare «*Sapientia Salomonis*: Une forme de présentation du savoir rhétorique chez les dictatores italiens (première moitié du XIII<sup>e</sup> siècle), in *La parole du prédicateur*, V<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle, a cura di R. M. DESSÍ - M. LAUWERS, Nice 1997, pp. 291-310.

<sup>123.</sup> G. CONCIONI, *Lucani campsores: i Malagallia*, in «Rivista di archeologia, storia, costume» 24 (1996), fasc. 3-4, pp. 3-96.

<sup>124.</sup> ACLu, LL 11, ff. 203v e 257v; CONCIONI-FERRI-GHILARDUCCI, *Arte e pittura*, p. 102.

<sup>125.</sup> ACLu, LL 11, f. 268v, 1239 dicembre 30.

<sup>126.</sup> ACLu, LL 20, f. 120v, 1245 ottobre 25. Nel 1266, per disposizione del vicario vescovile, i consoli del Comune di San Giusto di Marlia restituiscono al rettore della chiesa alcuni libri liturgici (ASLu, Diplomatico, San Ponziano, 1266 marzo 27).

<sup>127.</sup> ASLu, Diplomatico, S. Maria Forisportam, 1248 settembre 22.

custodia dei canonici della pieve di Lammari: sono menzionati due messali, un salterio, due antifonari, un epistolario, un *umiliare*, un passionario<sup>128</sup>.

Alcuni laici donano libri a chiese della città e del contado: nel 1329 Andrea del fu Bartolomeo Anguilla lascia alla chiesa di S. Martino in Vignale due libri ecclesiastici che tiene in un armadio nella chiesa di S. Frediano<sup>129</sup>; nel 1348 donna Cilla Mansi lascia alla chiesa di S. Anastasio una somma per l'acquisto di un passionario del valore di otto lire e di un altro libro ornato dello stesso valore<sup>130</sup>. Da parte loro i canonici lucchesi forniscono codici (in particolare giuridici) ad alcuni laici, come Morovello del fu Paganetto da Castiglione, che nel 1238 risulta indebitato per questo motivo col canonico don Paolo<sup>131</sup>.

Una origine toscana è stata ipotizzata per le *additiones* del codice 322 della Feliniana (primo quarto del XIV sec.), che trasmette il *Codex giustinianeo* con la Glossa *accursiana*, e che giunse infine a Lucca presumibilmente da Pisa, ove insegnò Felino Sandei<sup>132</sup>.

A Lucca venne redatta una delle due versioni della leggenda leobiniana del Volto Santo, attualmente oggetto di indagine da parte di Michele Camillo Ferrari, che ne sta predisponendo l'edizione critica<sup>133</sup>. Dalla società del Volto Santo (di cui registra gli ordinamenti del 1308, sottoscritti da Giovanni Castagnacci, e le integrazioni di poco successive) proviene il Codice Tucci-Tognetti (1309-1334, ora in BCF), che trasmette il testo della leggenda leobiniana, integrata con la descrizione del miracolo del 1334<sup>134</sup>.

128. ACLu, LL 21, f. 76. Per altri esempi cfr. ASLu, Diplomatico, S. Giovanni, 1253 febbraio 6 (il nuovo rettore di S. Lorenzo di Picciornana è immesso in possesso dei beni della chiesa, tra cui un messale, due antifonari, un salterio, un *collectarium*, un innario, due omelie); 1259 luglio 15.

129. ASLu, Opera di S. Croce n. 19, f. 37, 1329 settembre 6; CONCIONI-FERRI-GHILARDUCCI, *Arte e pittura*, p. 121.

130. ASLu, Testamenti n. 3, f. 20v, 1348 aprile 7 (CONCIONI-FERRI-GHILARDUCCI, *Arte e pittura*, p. 133).

131. ACLu, LL 11, f. 258 (registro in *Lucensis Ecclesiae monumenta III/2*, p. 246).

132. L. SORRENTI, *Tra «lectiones» e «quaestiones» in un esemplare del «Codex». Il manoscritto Lucca, Biblioteca Capitolare, 322*, in «Quaderni catanesi di studi classici e medievali» 9 (1987), n. 17, pp. 103-133, in particolare 128: «Rimandano inequivocabilmente ad una scuola toscana alcuni esempi arbitrari, riportati nelle *additiones* attinenti alla storia e ai rapporti di Lucca con le città vicine». G. DALLI REGOLI, *Minatura pisana del Trecento*, Vicenza 1963 ha ricollegato questo ed altri codici (137, 287, 313, 319) ad una stessa officina lucchese, in stretta relazione con la miniatura bolognese. Cfr. Catalogo BCF, pp. 209-210: il codice, redatto in area toscana, «ipoteticamente aretina», nel primo Trecento, avrebbe poi circolato successivamente nell'ambiente bolognese.

133. M. C. FERRARI, *Il Volto Santo di Lucca*, in *Il Volto di Cristo. Catalogo della mostra*, a cura di G. MORELLO - G. WOLF, Milano 2000, pp. 253-275.

134. F. P. LUISO, *La leggenda del Volto santo. Storia di un cimelio*, Pescia 1928.

Esso è quindi un prodotto locale, diversamente da altri codici miniati più tardi, che diffondono in Europa il culto attraverso le comunità dei mercanti lucchesi<sup>135</sup>.

#### LE BIBLIOTECHE DI ALCUNE CHIESE CITTADINE: S. DONATO

Rinviamo per un quadro generale sulle canoniche lucchesi agli studi di Martino Giusti<sup>136</sup>, osserviamo che alla canonica di S. Donato è stato ricondotto, oltre al codice 14 (che, databile tra la fine del IX e l'inizio del X secolo, trasmette le opere di Ambrogio e presenta, oltre ad una nota di possesso dei canonici della cattedrale, una formula di giuramento dei canonici di S. Donato dell'epoca di Rangerio o del suo immediato successore)<sup>137</sup>, il calendario-obituario trasmesso dal ms. 428 della Biblioteca Statale di Lucca (databile all'ultimo terzo del XII secolo), nel quale compaiono diversi canonici e conversi *sancti Donati*, ma anche altri chierici definiti *huius ecclesie* (come, rispettivamente al 22 gennaio ed al 14 aprile, *Anselmus presbiter edificator huius ecclesie* e *Vitalis huius ecclesie conversus*)<sup>138</sup>. La chiesa alla quale appartiene l'obituario sembra quindi legata alla canonica di S. Donato (oltre che a quella di San Frediano, come sottolineato da Gianni Bergamaschi)<sup>139</sup> ma da essa distinta. Sulla base di alcuni indizi (come la menzione, in rosso, l'8 maggio, della festa *dell'Apparitio* di S. Michele, e il 29 settembre della festa della dedicazione del santuario dell'arcangelo, e l'inserimento,

<sup>135.</sup> H. MADDOCKS, *The Rapondi, the Volto Santo di Lucca, and Manuscript Illumination in Paris, ca. 1400*, in *Patrons, Authors and Workshops. Books and Book Production in Paris around 1400*, a cura di G. CROENEN - P. AINSWORTH, Louvain-Paris-Dudley 2006, pp. 91-122; S. MARTINELLI, *L'immagine del Volto Santo di Lucca: il successo europeo di un'iconografia medievale*, Pisa 2016.

<sup>136.</sup> M. GIUSTI, *Le canoniche della città e diocesi di Lucca al tempo della riforma gregoriana*, in *Studi gregoriani: per la storia di Gregorio VII e della riforma gregoriana III*, a cura di G. B. BORINO, Roma 1948, pp. 321-367.

<sup>137.</sup> Catalogo BCF, pp. 73-74: «Ego promitto stabilitatem in hoc loco ad obedientiam Dei et beati Martini et episcopi R. qui nunc est et eorumdem qui canonice successuri sint et promitto bona ecclesie et que per officium ecclesiasticum acquisiero in communi sine fraude habere et preposito obediere canonice ordinato. +++ Hec fecerunt in sancto Donato Martinus presbiter et Henricus et Mascarus».

<sup>138.</sup> S. DONATI, *De' dittici degli antichi, profani e sacri libri III, coll'appendice di alcuni necrologi, e calendari finora non pubblicati*, Lucca 1753, pp. 257-272 (in data 3 ottobre è ricordato *Johannes prior sancti Donati Lucensis MCLXVII*, p. 268); GIUSTI, *Le canoniche*, pp. 350-351. Dà per scontata l'appartenenza dell'obituario alla canonica di San Donato anche CORSI, *La canonica di S. Donato di Lucca*, p. 171 nota 18.

<sup>139.</sup> BERGAMASCHI, *I calendari lucchesi e i loro santi*, pp. 51-52.

sia pure forse più tardivo, della festa di S. Davino, il 3 giugno)<sup>140</sup> si può ipotizzare che sia stato redatto per la chiesa di S. Michele in Foro. Non è invece possibile localizzare il frammento di codice in scrittura beneventana, databile all'XI secolo, riutilizzato all'inizio del XVI per la legatura di un piccolo registro cartaceo della chiesa di S. Donato, distrutta nel 1513<sup>141</sup>.

#### BIBLIOTECHE MONASTICHE

Varie sono state le vicende delle biblioteche monastiche del territorio lucchese. La biblioteca del monastero di Pozzeveri, che divenne il monastero di famiglia dei signori di Porcari ed entrò nella congregazione camaldolesa all'inizio del XII secolo, confluì nel XV secolo, quando il monastero fu soppresso e il suo patrimonio venne incorporato dal Capitolo della cattedrale<sup>142</sup>, nella biblioteca capitolare, e manca a tutt'oggi uno studio sullo *scriptorium* monastico, della cui attività abbiamo alcuni indizi<sup>143</sup>. Da Pozzeveri provengono il codice 530 (un calendario-obituario originariamente prodotto per una confraternita mista di chierici e laici del territorio di Pescia)<sup>144</sup> e il codice 2 della Feliniana, una Bibbia databile all'ultimo decennio dell'XI secolo (1095-1099), con una nota di possesso «Iste liber est beatissimi Petri apostoli putulensis»<sup>145</sup>, mentre appare meno certa la provenienza del ms. 601, un antifonario della prima

<sup>140.</sup> BSLu 428, ff. 4r, 5r, 8v.

<sup>141.</sup> G. E. UNFER VERRE, *Un nuovo frammento in minuscola beneventana a Lucca*, in *BMB. Bibliografia dei manoscritti in minuscola beneventana*, vol. 19, a cura di A. CARTELLI, Roma 2011, pp. 33-40.

<sup>142.</sup> Sulle vicende del monastero e la sua crisi cfr. M. SEGHIERI, *Pozzeveri. Una badia*, Pescia 1978; ristampa con Note integrative, Altopascio 2006, che però (come osserva A. SPICCIANI nella sua Presentazione, *Medioevo monastico lucchese*, p. xv) non si sofferma sui codici; sul fondo diplomatico cfr. A. SPICCIANI, *Il fondo diplomatico della antica abbazia di Pozzeveri nell'Archivio del Capitolo della cattedrale di Lucca: brevi considerazioni*, in *Il patrimonio documentario della Chiesa di Lucca. Prospettive di ricerca*. Atti del Convegno internazionale di studi (Lucca, Archivio Arcivescovile, 14-15 novembre 2008), Firenze 2010, pp. 195-209.

<sup>143.</sup> U. FOSSA, *L'espansione camaldolesa in Toscana (XI-XIII secolo)*, in *Camaldoli e l'ordine camaldoleso dalle origini alla fine del XV secolo*. Atti del I Convegno internazionale di studi in occasione del millennio di Camaldoli (1012-2010) (Monastero di Camaldoli, 31 maggio - 2 giugno 2012), Cesena 2014, pp. 135-151, a p. 143: «È tutta da studiare la presenza di un attrezzato *scriptorium* nei secoli XII -e XIII, che avrebbe lavorato per le esigenze interne del monastero ma pure per la Congregazione».

<sup>144.</sup> Cfr. A. SPICCIANI, *Santi lucchesi nel Medioevo: Allucio da Pescia*, Pisa 2008, pp. 39-52.

<sup>145.</sup> Catalogo BCF, p. 68; c. s. BUCHANAN, *Late Eleventh-Century Illustrated Initials from Lucca. Partisan political Imagery during the Investiture Struggle*, in «Arte medievale» s. II, 12-13 (1998-1999), pp. 65-73.

metà del XII secolo<sup>146</sup>. Il ms. 9 (confezionato intorno alla metà del XII secolo) è stato piuttosto ricondotto, sulla base di vari indizi che denunciano un'origine meridionale, al territorio di Pozzuoli<sup>147</sup>.

Disponeva certamente di uno *scriptorium* anche il monastero femminile di S. Maria di Pontetetto, al quale sono stati ricondotti BML, Edili 111 (della fine dell'XI secolo) e BCF 93<sup>148</sup>: alla badessa Umbrina ha rivolto un'attenzione specifica Loretta Vandi, che ha intravisto nella produzione libraria dell'inizio del XII secolo il riflesso di una soggettività monastica femminile, in competizione con il Capitolo di San Martino<sup>149</sup>. Il ms. 93 della Feliniana, composito, comprende le costituzioni monastiche tardoucentesche<sup>150</sup>, la Regola benedettina accompagnata dalla traduzione in volgare (con una nota del 1278 che menziona la badessa Lucia come committente), e un omeliario e calendario-obituario della prima metà del XII secolo (con l'intervento di mani successive, sino al 1372). Se provengono con certezza dallo stesso monastero l'antifonario 603 (sec. XII *in.*) e il processionale 609 (sec. XII *ex.*), commissionato da donna Scotta, monaca di S. Maria di Pontetetto, la provenienza di altri due antifonari è meno indiscutibile: tuttavia il ms. 599, databile al primo Duecento, sembra evocato nell'inventario del 1409<sup>151</sup>, mentre il ms. 602, anch'esso un antifonario, sembra pervenuto a un monastero femminile (identificabile col nostro) dopo essere passato per le mani di un presbitero rettore della chiesa di Ponte San Pietro<sup>152</sup>.

<sup>146</sup>. G. BAROFFIO, *Canto e liturgia nelle comunità camaldolesi: spunti di ricerca*, in *Camaldoli e l'ordine camaldolesse*, pp. 397-437: p. 398 nota 6, 432 accetta tale provenienza.

<sup>147</sup>. Catalogo BCF, pp. 71-72.

<sup>148</sup>. BERGAMASCHI, *I calendari lucchesi e i loro santi*, pp. 62-63, 67.

<sup>149</sup>. Si vedano i saggi di L. VANDI, *Redressing Images. Conflict in Context at Abbess Umbrina's Scriptorium in Pontetetto (Lucca)*, in *Reassessing the Roles of Women as 'Makers' of Medieval Art and Architecture II*, a cura di T. MARTIN, Leiden 2012, pp. 783-822; EAD., *The Visual Vernacular. The Construction of Communal Literacy at the Convent of Santa Maria in Pontetetto (Lucca)*, in *Nuns' Literacies in Medieval Europe. The Kansas City Dialogue*, a cura di V. BLANTON - V. O'MARA - P. STOOP, Turnhout 2015, pp. 171-189, incentrati sull'analisi delle miniature; e, per una expertise paleografica, D. FRIOLI, *Una precoce officina grafica femminile? Il caso del monastero benedettino di Pontetetto di Lucca*, in «*Mélanges de l'École française de Rome- Moyen Âge*» 131/2 (2019), pp. 265-283, che sottolinea l'«esperienza innovatrice e coraggiosa» di Umbrina (p. 280) e intravede (p. 278) un «impoverimento culturale della comunità» nel corso del Duecento.

<sup>150</sup>. C. MINUTOLI, *Capitoli delle monache di Pontetetto presso Lucca: scrittura inedita del secolo XIII*, Bologna 1863; ristampa anastatica, Bologna 1968; O. CASTELLANI POLLIDORI, *Gli ordinamenti delle monache benedettine di Pontetetto (Lucca)*, in «*Cultura neolatina*» 26 (1966), pp. 199-232.

<sup>151</sup>. GUIDI-PELLEGRINETTI, *Inventari*, p. 225: «j° antiphonario di dì coperto di nero. Fue di Pontetecto».

<sup>152</sup>. Catalogo BCF, pp. 289-290.

Dal monastero di Guamo, che grazie all'arrivo di monaci pulsanesi si inserì su una precedente confraternita locale<sup>153</sup>, provengono il Passionario A (terzo quarto del XII sec.) che presenta una nota di possesso «Iste liber est sancti Michaelis de Guamo» e probabilmente il Sacramentario 593 della Feliniana (della prima metà del XII secolo), ove compaiono alcune mani che utilizzano la scrittura beneventana<sup>154</sup>.

L'antico monastero di San Ponziano, ricostruito come monastero maschile verso la fine del decimo secolo e passato nel 1378 agli Olivetani (che dopo il 1474 si trasferirono presso la chiesa di S. Bartolomeo in Silice, portando con sé la vecchia denominazione), svolse un ruolo significativo nel pieno Medioevo, anche se i suoi legami con l'*élite* comunale appaiono meno stretti<sup>155</sup>. Al 1285 risale un inventario del tesoro del monastero (qui edito in Appendice): esso comprende libri di vario genere, di carattere prevalentemente liturgico (tra cui il *Liber officiorum*, che può essere identificato col *De ecclesiasticis officiis* di Isidoro o più probabilmente col *Liber officialis* di Amalario di Metz)<sup>156</sup>, ma anche teologico, esegetico e omiletico (le omelie sulla Genesi di Origene, il commento ai Salmi di Agostino, i *Moralia* e le omelie sui Vangeli di Gregorio Magno, il commento di san Bernardo al Cantico), ascetico-spirituale (le *Vitas patrum*, le *Sententiae* di Isidoro, il *Diadema monachorum* di Smaragdo, un commento alla Regola benedettina), storico (in particolare la *Historia ecclesiastica* di Eusebio), nonché il lessico di Papia.

È invece andata dispersa (ad eccezione di pochi libri conservati nella biblioteca della chiesa di S. Maria Forisportam) l'antica biblioteca della Certosa di S. Spirito di Farneta, sorta intorno al 1340 sulla base delle disposizioni testamentarie del mercante lucchese Gardo del fu Bartolomeo Aldibrandi<sup>157</sup>, ed alla quale nel 1400 Feliciano del fu ser Filippo Lupardi

<sup>153</sup>. D. J. OSHEIM, *A Tuscan Monastery and its Social World: San Michele of Guamo (1156-1348)*, Roma 1989; F. PANARELLI, *Dal Gargano alla Toscana: il monachesimo riformato latino dei Pulsanesi (secoli XII-XIV)*, Roma 1997, che hanno evidenziato i legami tra il monastero e la società comunale lucchese, in particolare nella seconda metà del Duecento, quando i monaci svolsero (insieme ai Cistercensi di San Pantaleone) la funzione di tesorieri del Comune.

<sup>154</sup>. OSHEIM, *A Tuscan Monastery*, p. 59; Catalogo BCF, pp. 284, 305; BERGAMASCHI, *I calendari lucchesi e i loro santi*, pp. 68-71.

<sup>155</sup>. M. STOFFELLA, *Il monastero di S. Ponziano di Lucca: un profilo sociale dei suoi sostenitori tra X e XII secolo*, in *Monastisches Leben im urbanen Kontext*, a cura di A. M. HECKER - S. RÖHL, München 2010, pp. 153-189.

<sup>156</sup>. Nell'inventario della cattedrale del 1297 (GUIDI-PELLEGRINETTI, *Inventari*, p. 188 compare il *Liber Amellarii super offitiis*.

<sup>157</sup>. G. CONCIONI, *Priori, rettori, monaci e conversi nel Monastero Certosino del S. Spirito in Farneta (secc. XIV-XVI)*, Lucca 1994, pp. 7-9 e 39-47, il quale osserva (p. 7) che dopo la soppressione del 1806

aveva lasciato cinquanta fiorini d'oro «convertendos in libris et calicibus ad usum dicti monasterii»<sup>158</sup>.

Il ms. BSLu 2737, che trasmette la Regola benedettina e alcune lettere e preghiere, fu invece confezionato nel terzo quarto del XII secolo (con integrazioni successive) per il monastero femminile pisano di San Matteo: lo dimostrano la presenza di san Ranieri nel calendario, e la menzione di alcune badesse di S. Matteo. Al termine del calendario si trova la sottoscrizione seicentesca (f. 6v) di un monaco olivetano lucchese («Gregorius Lucensis monachus monteolivetanus manu propria scripsit anno 1606 stilo Pisano»).

#### BIBLIOTECHE CONVENTUALI

*S. Pietro Cigoli*

Alcune chiese cittadine svolgono una funzione significativa nella conservazione e trasmissione del patrimonio librario. In particolare alla chiesa carmelitana di S. Pier Cigoli (passata all'ordine carmelitano nel 1346)<sup>159</sup> Marco Paoli ha ricondotto in termini probabilistici alcuni corali lucchesi (2688, 2690, 2693, 2694 della Biblioteca Statale); e, con maggiore prudenza, il ms. 2691 (del primo quarto del Trecento), un graduale temporale definito (come il trecentesco 2681) «di provenienza incerta», che si rivela strettamente legato a quattro corali miniati tardoduecenteschi di San Frediano (A, C, D, E) e alla scuola di Deodato Orlandi, che tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo opera una fusione di elementi bizantini, cimabueschi e pisano-senesi<sup>160</sup>. Verso la fine del Quattrocento il convento ricevette in dono almeno un paio di manoscritti giuridici trecenteschi dal vescovo Niccolò

«si è praticamente persa ogni traccia della quasi totalità dell'archivio storico e della antica biblioteca dei monaci del convento di Santo Spirito».

<sup>158</sup> ASLu, Diplomatico, S. Ponziano, 1400 giugno 14. La stessa cifra è destinata «simili modo» al monastero di S. Ponziano.

<sup>159</sup> Per un quadro storiografico sugli insediamenti dei nuovi Ordini religiosi e sulla loro documentazione cfr. P. PIATTI, *Gli ordini mendicanti a Lucca. Prospettive di ricerca*, in *Il patrimonio documentario della chiesa di Lucca*, pp. 421-449, in particolare 435-437 per i Carmelitani.

<sup>160</sup> PAOLI, *I corali*, pp. 17-26, che considera (p. 23) il ms. 2690 «uscito molto probabilmente dallo stesso *scriptorium* dei corali mss. 2688, 2693, 2694 della Biblioteca Statale, come mostra l'identità delle lettere rubricate con appendici filigranate a virgola e foglie slargate all'interno», mentre una possibile provenienza del ms. 2691 dal convento carmelitano è suggerita «dalle vesti dei frati raffigurati nelle miniature del primo foglio» (p. 120).

Sandonnini (che aveva eretto proprio nella chiesa dei carmelitani il sepolcro familiare)<sup>161</sup>, in particolare il ms. 2697 (che risulta acquistato a Firenze nel 1421 e ceduto al convento nel 1481) e il ms. 2698 della Biblioteca Statale di Lucca. Anche il ms. 1443, pervenuto alla biblioteca tramite il Lucchesini, riporta, al f. 63v, la nota di possesso «*Liber sancti Petri Ciculi*».

### *San Romano*

Nella chiesa di San Romano, che dipendeva dal monastero di S. Ponzianno, si insediarono nel 1237 i domenicani, che l'anno precedente avevano acquisito dall'abate di S. Pantaleone del Monte Eremitico la chiesa di S. Giuliano e quella di S. Bartolomeo «cum omnibus libris et paramentis»<sup>162</sup>. Insieme alla chiesa di S. Romano, al campanile ed al terreno sul quale venne poi edificato il convento i frati acquisirono vari arredi sacri e alcuni libri liturgici<sup>163</sup>. Nei decenni successivi il convento (la cui chiesa svolse più tardi le funzioni di chiesa palatina del Comune)<sup>164</sup> divenne un importante centro politico-culturale<sup>165</sup>: basti richiamare la figura di Tolomeo da Lucca (1236-1327), che scrisse varie opere filosofico-teologiche e storiografiche (gli *Annales* e la *Historia ecclesiastica*), fu priore del convento di San Romano, poi di quello fiorentino di S. Maria Novella e negli ultimi anni di vita fu nominato vescovo di Torcello<sup>166</sup>. Un esemplare della sua *Historia ecclesia-*

161. Cfr. R. SAVIGNI, *Sandonnini Nicola*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 90, Roma 2017, pp. 149-151, ove segnalo anche che alcuni manoscritti donati al convento confluiirono nella British Library (in particolare i codici Harley 3107 e 3141).

162. ASLu, Diplomatico, S. Romano, 1236 luglio 20.

163. ASLu, Diplomatico, S. Romano, 1237 maggio 23: «unum librum missalem [...] unum librum in quo sunt omelie et passiones sanctorum et duos tefanarios scilicet diurnum et nocturnum». Nel 1235 il monastero di S. Ponzianno aveva chiesto ad alcuni cittadini senesi la restituzione di libri che avevano ricevuto in pegno, tra cui «unum psalterium continuum quod est in duobus voluminibus et unum decretum antiquum et expositiones super Genesi et ecclesiasticam ystoriam et unum missale» (ASLu, Diplomatico, S. Ponzianno, 1235 marzo 12).

164. M. SEIDEL - R. SILVA, *Potere delle immagini, immagini del potere: Lucca citta imperiale: iconografia politica*, Venezia 2007, pp. 234-237.

165. Cfr. I. TAURISANO, *I domenicani in Lucca*, Lucca 1914, in particolare 59-76; ID., *L'organizzazione delle scuole domenicane nel secolo XIII: il capitolo provinciale di Lucca nel 1288*, in *Miscellanea lucchese di studi storici e letterari in memoria di Salvatore Bongi*, Lucca 1928, pp. 94-129; I. GAGLIARDI, *Li trofei della croce: l'esperienza gesuata e la società lucchese tra medioevo ed età moderna*, Roma 2005, pp. 73-89. Sulla centralità dello studio per i Predicatori cfr. L. CINELLI, *L'Ordine dei Predicatori e lo studio: legislazione, centri, biblioteche (secoli XIII-XV)*, in *L'Ordine dei Predicatori. I Domenicani: storia, figure e istituzioni (1216-2016)*, a cura di G. FESTA - M. RAININI, Roma-Bari 2016, pp. 278-303.

166. J. M. BLYTHE, *The Life and Works of Tolomeo Fiadoni (Ptolemy of Lucca)*, Turnhout 2009; ID., *The Worldview and Thought of Tolomeo Fiadoni (Ptolemy of Lucca)*, Turnhout 2009.

*istica nova*, confezionato nel 1464 da un copista di Anversa per il cardinale Berardo Eroli, si trova nel fondo Martini della Feliniana<sup>167</sup>, mentre il suo *Tractatus de iurisdictione ecclesiae super Regnum Apulie* è trasmesso in un manoscritto tardoquattrocentesco (BCF 545) confezionato da Felino Sandei<sup>168</sup>. Un altro frate domenicano lucchese, Pietro Angiorelli, divenne vescovo di Lucca (1269-1274), mentre Teodorico (1205-1298), figlio del medico Ugo Borgognoni ed autore di due trattati, rispettivamente di chirurgia e di veterinaria, seguì il padre a Bologna, ove entrò nell'ordine continuò a risiedere in questa città anche quando fu eletto vescovo di Cervia<sup>169</sup>.

Nel Trecento una corrente di frati domenicani appoggiò il confratello Rocchigiano Tadolini, eletto vescovo scismatico<sup>170</sup>; nel 1402 la comunità di S. Romano aderì definitivamente all'osservanza<sup>171</sup>. Nel 1525 il domenicano ferrarese Ignazio Manardi scrisse la Cronaca del convento, trasmessa dal manoscritto BSLu 2572 ed edita da Domenico Corsi e Armando Verde<sup>172</sup>.

Il convento possedeva una biblioteca<sup>173</sup>, che comprendeva codici tecnico-scientifici, come il trecentesco ms. 1939 della Biblioteca Statale<sup>174</sup>. Da San Romano provengono due corali tardoduecenteschi in scrittura *textualis* strettamente legati (ms. BSLu 2648 e 2654), decorati presumibilmente all'inizio dell'ultimo quarto del secolo XIII, ossia nel «periodo di maggiore penetrazione della miniatura bolognese primitiva nell'Italia centrale», da un miniatore «molto probabilmente lucchese, e comunque a contatto

167. BCF 204, in *Catalogo BCF*, pp. 313-314.

168. *Ibid.*, pp. 275-277.

169. Sulla sua figura si vedano gli atti del convegno internazionale su *Teoria e pratica medica nel Basso Medioevo: Teodorico Borgognoni vescovo, chirurgo e ippiatra* (Bologna, 19-20 ottobre 2018), a cura F. ROVERSI MONACO, Firenze 2019.

170. E. PANELLA, *Alla ricerca di Ubaldo da Lucca*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» 64 (1994), pp. 19-74, Appendice I (anche online: <http://www.e-theca.net/emiliopanella/nomen1/ubaldo.htm>) (ultimo accesso 12 gennaio 2020).

171. PIATTI, *Gli ordini mendicanti*, pp. 430-435, che rileva la mancanza di un'accurata indagine storiografica sulla presenza domenicana a Lucca ed auspica la pubblicazione delle inedite *Memorie della Religione Domenicana nella Nazione lucchese* di Vincenzo Di Poggio.

172. D. CORSI - A. F. VERDE, *La cronaca del Convento domenicano di S. Romano di Lucca*, in «Memorie domenicane» 21 (1990), pp. 1-14 per il periodo che precede l'incorporazione del convento nella congregazione di San Marco (1490).

173. *Notizie della libreria de' padri domenicani di S. Romano di Lucca raccolte dal padre Federigo Vincenzo Di Poggio bibliotecario della medesima*, Lucca 1792, in particolare pp. 8-19 per l'inventario del 1278, e 169-213 per il catalogo dei manoscritti conservati nel Settecento.

174. Cfr. R. SILVA, *Chimica tecnica e formule dei colori nel manoscritto lucchese 1939 del secolo XIV*, in «Critica d'arte» 160-162 (1978), pp. 27-43.

con l'ambiente artistico della città»<sup>175</sup>; ed anche gli antifonari 2646 (XIV sec.), 2651 e 2655 (XIV-XV sec.), che subiscono l'influenza dei corali del convento fiorentino di S. Maria Novella<sup>176</sup>. L'inventario dei beni della chiesa e del convento dell'aprile-maggio 1447 è stato pubblicato in parte da Domenico Corsi (la parte relativa ai codici, quasi trecento) e integralmente da Emilio Panella<sup>177</sup>. Purtroppo gran parte di questo patrimonio librario medievale è andata dispersa prima o dopo la chiusura (nel 1806) del convento. Occorre poi ricordare che il reclutamento dei frati predicatori non avveniva soltanto su base locale. Ad esempio nel 1248 Nascempace, figlio del notaio lucchese Glandolfino, è novizio presso il convento pisano di S. Caterina: qui egli incarica i tre fratelli, designati eredi in caso di morte, di pagare i debiti da lui contratti a Parigi e di provvedere all'acquisto di una Bibbia, delle *Sententiae* e degli altri libri che potranno servirgli<sup>178</sup>.

Presso il convento francescano di Lucca, ove tra il 1239 ed il 1241 soggiornò anche Salimbene (che ricorda la figura di frate Vita, «melior cantor de mundo suo tempore in utroque cantu, scilicet firmo et fracto»)<sup>179</sup> esisteva certamente una scuola, ed anche una biblioteca, ma non è rimasto nessun elenco dei libri in essa presenti<sup>180</sup>, in parte provenienti da lasciti privati<sup>181</sup>. Numerosi libri del convento furono acquistati nel 1446 da Vespasiano da Bisticci, per conto di Cosimo de' Medici<sup>182</sup>. Dalla biblioteca del convento provengono con certezza solo codici

<sup>175.</sup> PAOLI, *I corali*, pp. 7-15, in particolare pp. 13 per le citazioni, e 54-58, il quale osserva inoltre (p. 14) che i più tardivi corali di influenza bolognese della Feliniana fanno pensare invece «ad episodi di importazione».

<sup>176.</sup> *Ibid.*, pp. 51-53, 64-66, 74-75.

<sup>177.</sup> ASLu, Archivio dei Notari, parte I, *ser Giovanni di Bartolomeo Nocchi*, n. 591, ff. 78r-86r, edito in D. CORSI, *La biblioteca dei frati Domenicani di S. Romano di Lucca nel sec. XV*, in *Miscellanea di scritti vari in memoria di Alfonso Gallo*, Firenze 1956, pp. 295-310, a pp. 300-306; PANELLA, *Alla ricerca di Ubaldo da Lucca*, Appendice II.

<sup>178.</sup> ASLu, Diplomatico, S. Romano, 1228 febbraio 20: «ET volo etiam quod ipsi debeant mihi pro-videre in emenda Biblia et Sententiis et aliis libris mihi opportunis ad voluntatem et petitionem meam».

<sup>179.</sup> G. SCALIA (ed.) *Salimbene de Adam*, *Cronica I*, Roma-Bari 1966, pp. 264-265. Salimbene ricorda (p. 262) di aver avuto come maestro di canto anche frate Enrico pisano, il quale «sciebat scribere, miniare (quod aliqui illuminare dicunt, pro eo quod ex minio, liber illuminatur), notare», e menziona (p. 339) la presenza di opere di Giacchino da Fiore in un monastero florense tra Lucca e Pisa.

<sup>180.</sup> V. TIRELLI - M. TIRELLI CARLI, *Le pergamene del convento di S. Francesco in Lucca (secc. XII-XIX)*, Roma 1993, *Introduzione*: pp. XXXVII-XL.

<sup>181.</sup> Si veda ad esempio il documento 52, 1268 giugno 4, *ibid.*, pp. 122-123, con cui Fatinello Mordecastelli lasciava al convento i libri che aveva e avrebbe dato a suo figlio, frate Salomone. Purtroppo, manca l'elenco dei libri donati.

<sup>182.</sup> E. LAZZARESCHI, *Delle relazioni di Cosimo e Lorenzo de' Medici con la Repubblica di Lucca*, Firenze 1940, pp. 188-190; PAOLI, *Arte e committenza*, p. 102.

quattrocenteschi: BSLu 3369 (che contiene i *Vaticinia de summis pontificibus*), analizzato da Marco Paoli<sup>183</sup>; il 3371, che contiene il Monte dell'orazione e i *Verba aurea* di Egidio di Assisi, e il corale 2673, che rivela un'influenza fiorentina.

#### I MANOSCRITTI DELL'ARCHIVIO DI STATO

Presso l'Archivio di Stato sono conservati alcuni manoscritti medievali<sup>184</sup>, tra i quali merita di essere segnalato il trecentesco codice 54, che trasmette una cronaca pisana anonima, sulla quale ha attirato l'attenzione Ottavio Banti, nel quadro dei suoi studi sulla cronachistica pisana<sup>185</sup>, e il 55 (che contiene gli *Annales* di Tolomeo, stampati a Lione nel 1619 sulla base di questo manoscritto)<sup>186</sup>. Una cronaca lucchese trecentesca (distinta da quella in doppia redazione pubblicata da Salvatore Bongi) è stata rinvenuta nel Palatino 571 della Biblioteca Nazionale di Firenze da Claudia Rossi, che ne sta preparando l'edizione<sup>187</sup>.

Fra Tre e Quattrocento va datato il codice musicale Mancini, poi smembrato, di cui sono rimasti alcuni frammenti a Lucca, presso l'Archivio di Stato (ms. 184), altri a Perugia: la provenienza lucchese, sostenuta dal Pirrotta, è stata però contestata dai recenti editori, che lo riconducono all'ambiente padovano<sup>188</sup>.

183. M. PAOLI, *Disegni senesi del Quattrocento in un codice inedito dei «Vaticinia de summis pontificibus»*, in *Arte e cultura artistica a Lucca*, a cura di A. R. CALDERONI MASETTI, Pisa 1979, pp. 35-51, che ritiene «plaibile l'ipotesi di una esecuzione del codice per conto del convento lucchese», anche se la decorazione fu affidata «ad un maestro senese o in Siena attivo», e intravede un'affinità con la scrittura del ms. 3371 (pp. 50-51).

184. Per la descrizione della Biblioteca manoscritti cfr. S. BONGI, *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca IV*, Lucca 1888, pp. 311-353.

185. O. BANTI, *Studio sulla genesi dei testi cronistici pisani del secolo XIV*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano» 75 (1963), pp. 259-319, ora in id., *Studi di storia e di diplomatica comunali*, Roma 1983, pp. 97-155. Il testo è stato trascritto in due tesi di laurea discusse presso l'Università di Pisa, relatore O. BANTI: A. FRACASSO, *Cronaca pisana di autore anonimo contenuta nel cod. 54 dell'Archivio di Stato di Lucca*, cc. 1-34, a.a. 1966-1967; L. ORLANDINI, *Cronaca pisana di autore anonimo contenuta nel cod. 54 dell'Archivio di Stato di Lucca*, cc. 35-74, a.a. 1966-1967.

186. BONGI, *Inventario IV*, Lucca 1888, pp. 311-353.

187. C. ROSSI, *La 'Cronichetta lucchese' del manoscritto Palatino 571 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, in *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*. Atti del XVII congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 18-21 settembre 2013), a cura di B. ALFONZETTI - G. BALDASSARRI - F. TOMASI, Roma 2014, pp. 1-10; cfr. S. BONGI, *Antica Cronichetta Volgare Lucchese già della biblioteca di F. M. Fiorentini: cod. VI, Pluto VIII*, in «Atti della Regia Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti» 26 (1893), pp. 215-254.

188. BONGI, *Inventario IV*, pp. 653-654; N. PIRROTTA - E. LI GOTTI, *Il Codice di Lucca*, in «Musica Disciplina» 3-5 (1949-1951); A. ZIINO - J. L. NÁDAS, *The Lucca Codex - Codice Mancini. Introductory Study and Facsimile Edition*, Lucca 1990; id., *Two Newly Discovered Leaves of the Lucca Codex*, in «Stu-

## LA BIBLIOTECA STATALE DI LUCCA

Molti manoscritti e libri andarono distrutti nell'incendio che colpì la biblioteca nel 1822. Non è dimostrabile l'origine lucchese del codice BSLu 370 (datato tra la fine dell'XI ed il XII secolo), che contiene il *De laudibus sanctae Crucis* e una rappresentazione del Cristo tunicato che potrebbe richiamare il Volto Santo<sup>189</sup>.

Un primo, parziale censimento di codici trecenteschi della Biblioteca Statale è stato effettuato da Marco Paoli e Romano Silva in occasione della mostra su *Il secolo di Castruccio*, ove si osserva comunque che «la certezza di una produzione lucchese è documentabile solo per alcuni di essi, per altri rappresenta un buon argomento in tal senso la conservazione a Lucca fin da epoca antica, altri invece sono stati semplicemente importati nella città»<sup>190</sup>. In particolare, risulta difficile identificare l'area di produzione dei codici della biblioteca di Cesare Lucchesini. Solo la presenza di note di possesso, come quella quattrocentesca (1447) del ms. 1282 (che trasmette un volgarizzamento della *Scala del Paradiso* di Giovanni Climaco e del *Libro al pastore*), consente di identificare con precisione l'antico possessore del codice, in questo caso il convento della Capriola, presso Siena, frequentato nel '400 da san Bernardino. Il ms. 1293 (databile al primo quarto del XIV sec.) trasmette una versione volgare dell'*Opus agriculturae* di Palladio che rivela un'origine pisano-lucchese<sup>191</sup>. Il trecentesco ms. 1461 (che contiene opere dello Pseudo Dionigi Areopagita) apparteneva nel 1427 a frate Jacopo da Norcia, che lo vendette al priore del monastero di S. Benedetto di Norcia<sup>192</sup>. Anche per altri manoscritti appartenenti al nucleo originario della biblioteca (come BSLu 372, che contiene due *Summae* di Raimondo da Peñafort) non si può escludere una provenienza da altri centri: soprattutto

di musicali» 34 (2005), pp. 3-24; A. MAGINI, *Il codice «Mancini» e la cultura musicale tra XIV e XV secolo*, in *Ilaria del Carretto e il suo monumento: la donna nell'arte, la cultura e la società del '400*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Lucca, 15-16-17 settembre 1994), Lucca 1995, pp. 283-304.

<sup>189</sup>. Cfr. la scheda di G. E. UNFER VERRE in *Lucca e l'Europa. Un'idea di medioevo*, V-XI secolo, a cura di C. BARACCHINI *et al.*, Lucca 2010, p. 141.

<sup>190</sup>. M. PAOLI - R. SILVA, *La cultura libraria*, in *Il secolo di Castruccio. Fonti e documenti di storia lucchese*, Catalogo della mostra (Lucca, Chiesa di S. Cristoforo, 5 ottobre 1981 - 28 febbraio 1982), a cura di C. BARACCHINI, Lucca 1983, pp. 233-250, a p. 234.

<sup>191</sup>. V. NIERI, *Sulla terza versione di Palladio Volgare. Il codice Lucca, Biblioteca Statale, 1293*, in «Studi di filologia italiana» 71 (2013), pp. 341-346, a p. 344: «alcuni tratti fonomorfologici ed alcuni elementi lessicali attestano un'origine inconfondibilmente toscana occidentale, più precisamente pisano-lucchese».

<sup>192</sup>. PAOLI-SILVA, *La cultura libraria*, p. 240.

quelli in possesso degli Ordini religiosi transitavano facilmente da un convento all'altro.

Il codice BSLu 110, che trasmette la leggenda leboiniana, è definito «quasi certamente di provenienza lucchese», mentre quello frammentario della *Nuova cronica* di Giovanni Villani «non pare essere stato prodotto in Lucca, anche se doveva esservi presente fin da epoca antica»<sup>193</sup>.

Il codice trecentesco membranaceo 1400 (fine '300), in scrittura *textualis libraria*, fece parte della biblioteca di un certo Piero (lucchese) e poi di Giovanni Sercambi (di cui abbiamo l'inventario, redatto nel 1426, dopo la sua morte)<sup>194</sup> come dimostra la prova di penna «Johani, Johani ser Cambi», e fu acquisito da Cesare Lucchesini nel 1795. Esso contiene la *Hystoria Suzzanne* in versi (attribuita a Ildeberto di Lavardin), la *Consolatio boeziana* e la *Theoduli ecloga* (opera di un poeta carolingio)<sup>195</sup>. Si tratta, secondo Marco Paoli, dell'«unico dei volumi menzionati nell'inventario del 1426 certamente identificabile con un codice attualmente conservato»<sup>196</sup>. Nell'elenco dei libri della biblioteca di Paolo Guinigi (inserito nel più ampio inventario dei suoi beni)<sup>197</sup> compaiono due codici della *Consolatio* di Boezio, uno dei quali «in membranis, glossatum, cum tabeis ligneis foderatis», ed un altro «in membranis, vetus, cum tabulis», nonché molti altri manoscritti, di cui non è facile seguire il percorso<sup>198</sup>: talora i titoli sono generici, e sappiamo che dopo la cacciata del signore molti dei beni descritti in questo inventario furono dispersi.

Intorno alla metà del Trecento fu confezionato, per rispondere alle esigenze professionali del ceto mercantile cittadino, un *Libro d'abaco* (ms. 1754), edito da Gino Arrighi, che lo considera prodotto a Lucca: un'attribuzione convincente, sia per le note di possesso quattrocentesche di Cosimo di Nicolao Landucci e di Stefano di ser Bartolomeo di ser Michele, sia per gli aspetti lessicali, stilistici e cronografici illustrati dall'editore e dal

193. *Ibid.*, pp. 234-235.

194. BONGI, *Inventario IV*, pp. 344-345, ove compare «Uno Boetio in carte di capretto».

195. M. PAOLI, *I codici di Cesare e Giacomo Lucchesini*, pp. 94-96; id., *I codici, in Giovanni Sercambi e il suo tempo*, Catalogo della mostra (Lucca, 30 novembre 1991), Lucca 1991, pp. 193-240, a pp. 225-228. Una nota di possesso menziona come possessore Gaspare del fu Domenico Totti, documentato nel 1447 (ASLu, Diplomatico, Fregionai, 1447 aprile 21) e negli anni successivi sino al 1470.

196. PAOLI-SILVA, *La cultura libraria*, p. 238.

197. S. BONGI, *Di Paolo Guinigi e delle sue ricchezze*, Lucca 1871 (ristampa anastatica, Lucca 2007), pp. 65-108, in particolare 74-82 per l'elenco dei libri.

198. *Ibid.*, pp. 78 e 81.

Paoli<sup>199</sup>. Degli *Annales* del domenicano Tolomeo da Lucca sono conservate in Biblioteca Statale due copie: il ms. 1638, trecentesco, venduto nel 1843 al canonico lucchese Pietro Pera, proviene dal territorio imolese, mentre il 2640, posseduto da Bernardino Baroni, è stato redatto nella prima metà del Quattrocento presso il convento di San Romano. Il ms. BSLu 2110 (sec. XIV) contiene (ff. 77r-86r) la *Summa contra haereticos* un tempo attribuita a Prepositino da Cremona, la cui presenza a Lucca è stata considerata da Carlotta Taddei come l'espressione di una lotta contro gruppi eretici presenti nel territorio<sup>200</sup>.

Tra i manoscritti provenienti dalla biblioteca del convento di S. Maria Corte Orlandini (dal XVI secolo sede della comunità dei chierici regolari della Madre di Dio)<sup>201</sup> si segnala il pregevole ms. 1942, che contiene il *Liber divinorum operum* di Ildegarda di Bingen: opera di un miniatore renano, esso è databile alla prima metà del Duecento<sup>202</sup>. Al Trecento risalgono il ms. 1780 (che contiene la *Summa de casibus conscientiae* di Bartolomeo da San Concordio, dal 1335 direttore dello *studium* del convento pisano di S. Caterina), databile al secondo quarto del secolo<sup>203</sup>, e il 1938 (Domenico Cavalca, volgarizzamento delle Vite dei Padri del deserto, libri III-IV), con l'annotazione (f. 1r) «Libro di Vite degli S. Padri dal P. Carlo Baroni della

199. G. ARRIGHI, *Libro d'abaco: dal Codice 1754 (sec. 14.) della Biblioteca statale di Lucca*, Lucca 1973; id., *Un abaco lucchese del Trecento (Il Codice 1754 della Biblioteca Statale di Lucca)*, in «Actum Luce» 2 (1973), pp. 177-200; PAOLI, *I codici*, pp. 228-230, che suggerisce una datazione tra il 1345 ed il 1360 circa sulla base dell'analisi delle filigrane condotta da L. VOLPICELLA, *Primo contributo alla conoscenza delle filigrane nelle carte antiche di Lucca*, Lucca 1911, n. 92 e 157.

200. Cfr. J. N. GARVIN - J. A. CORBETT (ed.), *Pseudo-Prepositinus Cremonensis, The summa contra haereticos ascribed to Praepositinus of Cremona*, Notre Dame 1958; c. TADDEI, *Le parole e le sculture: eresia a Lucca nel XII. secolo*, Parma 2008, pp. 100-107; R. SAVIGNI, *Presenze eretiche e fenomeni di contestazione religiosa nel territorio di Lucca (secoli XII-XIII)*, in «*Sapiens, ut loquatur, multa prius considerat*». Studi di storia medievale offerti a Lorenzo Paolini, a cura di C. BRUSCHI - R. PARMEGGIANI, Spoleto 2019, pp. 27-55, a pp. 34-36, con rinvio anche alle riserve di Guido Tigler nei confronti dell'interpretazione in chiave antieretica del programma iconografico della cattedrale di San Martino proposta dalla Taddei.

201. V. PASCUCCI, *L'allusivo iconografico in Santa Maria Corteorlandini*, Lucca 1996.

202. A. R. CALDERONI MASETTI - G. DALLI REGOLI, *Sanctae Hildegardis revelationes: manoscritto 1942*, Lucca 1973; *Manoscritti e opere a stampa della Biblioteca statale di Lucca: mostra antologica in occasione del bicentenario dell'apertura al pubblico* (Lucca, 21 dicembre 1994 - 25 gennaio 1995), catalogo descrittivo, Lucca 1994, pp. 9-11. Sulla fortuna delle opere di Ildegarda cfr. M. EMBACH, *Hildegard of Bingen (1098-1179): A History of Reception*, in *A Companion to Hildegard of Bingen*, a cura di B. M. KIENZLE - D. L. STOUDT - G. P. FERZOCO, Leiden 2014, pp. 273-304.

203. Il ms. contiene al f. 156r un riferimento all'anno (1338), nel quale fu completata l'opera: «*Consumatum hoc opus per fratrem Bartholomeum de Sancto Concordio pisanius ordinis fratrum predicatorum in civitate pisana anno Domini M° CCC° xxxviiij° de mense decembris, tempore sanctissimi patris domini Benedicti pape duodecimi*» (vedi il sito *Nuovo\_Codex*).

Congregazione della Madre di Dio comprato nell'anno 1760». Allo stesso fondo appartengono un martirologio (ms. 2111) di difficile localizzazione, ma certamente non lucchese, e la cui datazione è stata recentemente spostata alla prima metà del Quattrocento; e l'Iliade latina copiata nella prima metà del Trecento (ms. 2295), con due note di possesso in parte leggibili, che rinviano a un allievo del maestro di grammatica Guglielmo di Verrucola, menzionato nello Statuto cittadino del 1342: la presenza di un frammento di atto notarile (purtroppo non datato) sembra ricondurre la circolazione (se non la produzione) di questo codice all'ambiente dei mercanti lucchesi attivi a Parigi e nelle Fiandre<sup>204</sup>. Altri manoscritti del fondo Lucchesini come BSLu 1474 (una raccolta di Sermoni pseudoagostiniani e di altri autori confezionata nel XIII secolo) non possono essere ricondotti ad un contesto preciso per la mancanza di note di possesso. Dal convento carmelitano di S. Pier Cigoli proviene il ms. 2697, che, acquistato nel 1421 a Firenze (ove presumibilmente venne confezionato), era stato donato nel 1481 al suddetto convento.

Risale invece alla fine del Trecento o all'inizio del Quattrocento il codice della Vita di santa Zita (ms. 3459) commissionato dalla famiglia Fatinelli (e precisamente da Stefano di Nello Fatinelli, già morto nel 1428) e acquisito nel 1947 dalla Biblioteca Statale<sup>205</sup>: esso riflette la sensibilità religiosa di ambienti legati alla canonica di S. Frediano ed ai nuovi Ordini mendicanti, mentre il Capitolo della cattedrale sembra rimasto a lungo estraneo alla diffusione del culto della santa<sup>206</sup>. Se in molti casi purtroppo non abbiamo indicazioni precise sul copista e sulle circostanze in cui venne

<sup>204</sup>. C. LUCCHESINI, *Della storia letteraria del ducato lucchese I*, in *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca IX*, Lucca 1825, pp. 23-24, con rinvio allo Statuto inedito del 1342, libro III, cap. 35; cfr. POMARO, *Libro e scrittura*, p. 124. Con l'ausilio della lampada di Wood si può leggere la nota «[...] Pagani Forteguerre qui vadit a scolas magistri Guilgielmi de Verucola bussorum (*sic!*)». Un Pagano Forteguerre è menzionato in ASLu, Diplomatico, Archivio di Stato, 1329 luglio 20. In un frammento mutilo di un atto notarile rogato a Parigi ed inserito nel codice, ff. Iv-IIr) è menzionato il mercante lucchese Bartolomeo Spiafame, *burgensis parisiensis*, che compare con lo stesso appellativo in ASLu, Diplomatico, Archivio di Stato, 1376 ottobre 10, ove nomina suo procuratore di Forteguerre.

<sup>205</sup>. PAOLI, *I codici*, pp. 234-238; R. SAVIGNI, *La vita di Santa Zita: contesto storico e rielaborazioni agiografiche*, in «Actum Luce» 47/1 (2018), pp. 69-117, a p. 98; G. BERGAMASCHI, «*Probatio sanctitatis non est signa facere*». I. Zita e l'amore per gli ultimi, *ibid.*, pp. 29-67, a pp. 32-34, che sottolinea la precoce diffusione in Inghilterra della vita della santa, attestata da due codici (uno dei quali, di metà Quattrocento, confluito nella Biblioteca Statale, ms. 3540).

<sup>206</sup>. SAVIGNI, *La vita*, p. 82; BERGAMASCHI, «*Probatio sanctitatis non est signa facere*», pp. 42-43, il quale osserva che Zita «ha una presenza del tutto irrilevante nei calendari e nei libri liturgici lucchesi medioevali».

copiato un codice, una testimonianza significativa in tal senso è fornita da BSLu 386, che trasmette il testo dello Statuto del 1372, accompagnato da immagini che illustrano le pene previste per i vari delitti: il copista, Giovanni Cinacchi, ha sottoscritto il codice e fornito indicazioni precise sulla modalità della sua esecuzione<sup>207</sup>.

Una parte dei manoscritti filosofici della Biblioteca Statale è stata catalogata negli anni '80 dai coniugi Sturlese nell'ambito del progetto di catalogazione dei manoscritti filosofici delle biblioteche italiane<sup>208</sup>. Tra di essi compaiono, per il Duecento, un manoscritto della *Summa theologica* di Propositino (cod. 321); per il Trecento una miscellanea medica (ms. 295); un codice frammentario dei *Meteora* di Aristotele, con commento marginale, proveniente dal monastero olivetano lucchese di S. Bartolomeo e Ponziano (cod. 111, che comprende anche la *Passio santi Pontiani*); due codici dello Pseudo Dionigi (ms. 1411 e 1461), manoscritti delle *Sententiae* di Pietro Lombardo e del commento alle *Sententiae* di Bonaventura, di cui però è difficile dimostrare una remota provenienza locale.

In generale per i codici Lucchesini è difficile dimostrare una provenienza locale. Tra di essi compaiono due manoscritti della *Consolatio* di Boezio, uno dei quali (il cod. 1407) riporta l'annotazione «iste liber est mei magistri Francisci Belluccis de Pistorio», che consente di ipotizzare un'identificazione del possessore con il copista del codice BRicc 821 e con il *Franciscus magistri Belli Bellucci de Pistorio*, che studiò medicina nello Studio fiorentino nel 1473-1477<sup>209</sup>.

Nel fondo palatino della Biblioteca palatina di Parma, proveniente dalla Biblioteca palatina di Lucca<sup>210</sup>, compare una miscellanea agiografica trecentesca accompagnata da due note di possesso della Certosa di Lucca<sup>211</sup>, della cui biblioteca quindi hanno fatto parte. Ma in generale ricostruire il percorso dei singoli manoscritti appare un'operazione complessa e difficile.

207. E. CALDELLI, *Quando il copista parla di sé: una testimonianza lucchese di fine Trecento*, in *Conoscere il manoscritto*, pp. 213-233.

208. *Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*, V. Cesena, Cremona, Lucca, S. Daniele del Friuli, Teramo, Terni, Trapani, Udine, a cura di L. CASARSA, con premessa di C. LEONARDI, Firenze 1985. Cfr. il quadro recentemente fornito da F. AMERINI, *Codex e la filosofia medievale in Toscana: dal tempo di Dante alla fine del Trecento*, in «*Codex Studies*» 2 (2018), pp. 3-32.

209. A. F. VERDE, *Lo Studio fiorentino. 1473-1503* III/1, Pistoia 1977, p. 273. Si vedano le schede di *Manus on line* e *Nuovo\_Codex*.

210. P. ROSSI, *Parma Biblioteca palatina: fondo palatino*, in *Catalogo dei manoscritti filosofici*, vol. 2: Busto Arsizio-Firenze-Parma-Savignano sul Rubicone-Volterra, a cura di D. FRIOLI et al., Firenze 1981, pp. 123-165. Cfr. P. PERA, *Intorno all'origine, progresso ed utilità della Biblioteca Palatina di Lucca*, in «*Atti della Reale Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti*» 11 (1842), pp. 263-289.

211. *Ibid.*, n. 2, f. 149v: «iste liber est domus sancti Spiritus prope Luca ordinis cartusiensis».

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il quadro provvisorio qui delineato evidenzia la difficoltà di ricostruire la fisionomia della biblioteca del Capitolo nei secoli centrali del Medioevo, prima dell'arrivo dei codici di Felino Sandei, ma ancor più di identificare un nucleo di manoscritti sicuramente prodotti a Lucca. La canonica di S. Martino sembra essere il punto d'incrocio di molteplici influenze: non pochi maestri lucchesi hanno operato al di fuori della piccola patria cittadina, lasciando altrove la traccia della loro attività, mentre in città sono arrivati intellettuali che si sono formati in altri centri. Anche parecchi manoscritti devono aver viaggiato nell'una e nell'altra direzione. Inoltre, non sarà facile identificare con certezza le opere citate negli inventari con titoli generici o *incipit* ed *explicit* approssimativi.

Ancora più difficile appare il compito per chi cerca di ricostruire la struttura originaria delle biblioteche confluite nell'attuale Biblioteca Statale ed il complesso percorso dei libri in essa presenti, a causa dell'incendio disastroso del 1822 e dell'arrivo di fondi librari che certamente possono aver restituito una parte della produzione locale, senza però conservare, in molti casi, una traccia diretta di tale provenienza. Rimane l'impressione di un percorso spesso carsico. Anche se gli studi degli ultimi decenni hanno fornito nuovi elementi significativi, portando alla luce figure culturalmente rilevanti (come quella del giudice Rolando Guarmignani, della cui Summa non è però attualmente conservato a Lucca alcun manoscritto), l'attribuzione di alcuni trattati del XII secolo ai vescovi Ottone e Guglielmo è stata rimessa in discussione. Sarà necessario un lungo lavoro di scavo sui manoscritti superstite per ricomporre un quadro meno incerto della produzione di codici e della circolazione di modelli grafici.

## APPENDICE

ASLu, Diplomatico, San Ponziano 1280 (ma 1285)

Descrizione del tesoro del monastero di S. Ponziano (arredi sacri e libri) al tempo dell'abate Morando.

Note dorsali: "Inventario dela sagrestia"; e di mano ancora più recente: "1280"; "An. 1280"; "\* 919".

Anni Domini millesimo CC. LXXX. Tempore dompni Bernerii sacriste sancti Pontiani. Iste est tesaurus monasterii sancti Pontiani lucani tempore dopni Morandi abbatis. In primis III calices argentes (sic). Item I turibulum de argento. Item I de mastio. Item I crux de petra agathes et I maslti (sic). Item I crux parva deaurata ubi sunt intra reliquie. Item planete VIII de quibus VI sunt festive, allie sunt cotidiane. Item VIII cape. Item XIII camisi, de quibus sunt friscati VII. Item VIII tonicelle. Item IIII dalmatice. Item VIIII palios, [tr]ibus sunt festivi, VI allii sunt cotidiani. Item XIIIII tova[lie de] altari, de quibus sunt frixate VII.

Item IIII misales de quibus habet prior de Charignano unum parvum. *Allium habet prebiter sancti Benedicti in palatio quibus commendavit dominus abbas<sup>212</sup>*. Item III antiphonarii de nocte. Item I Bibia integra. Item una media que est de Sexto. *Item allia medietas quam habebat dominus episcopus<sup>213</sup>*. Item II omeliares videlicet expositiones Evangelii.

Item I sermonales super Augustinum et incipit in Adventu Domini.

Item I pasionarium et incipit in festivitate sancti Andree.

Item I humiliare Origenis super Genesi.

Item I librum, I librum (sic) Istorie ecclesiastice Eusebii episcopi Cerasiensis (sic).

Item Expositio Salterii in duobus voluminibus, primus incipit Expositio Aurelii Augustini episcopi in Christi nomine super Salterium, Salpterium primum, alliud incipit incipit (sic) rubrica tractatus de psalmo LXXVI.

Item librum I De excellentia evangelii.

Item librum qui dicit Incipit prologus S. Ieronimi presbiteri in expositione Origenis super Genesim ad Donatum.

Item I librum et in rubrica dicit. Explicit prologus. Incipiunt capitula in libro homeliarum beati Gregorii de XXXX homeliis.

Itm liber sententiarum santi Hysidori Hyspanensis episcopi.

<sup>212</sup>. Cancellato, probabilmente in quanto il messale è stato restituito all'abate.

<sup>213</sup>. Aggiunto nell'interlinea superiore.

Item I allium librum. Et dicit incipit prologus in libro beati Bernardi abbatis Clarevalensis super Cantica canticorum.

Item I misale parvum. Item I liber in tabulis qui dicit Hic est Johannes evangelista unus ex discipulis Dei.

Item I antiphonarium de diem et non est de nostro ordine.

Item I liber sermonale parvum in tabulis et dicit gloria omnipotenti Do.

Item librum I et in principio dicit Abel dicitur principium ecclesie in fine dicitur explicit summa magistri adde.

Item liber Papia et est novus.

Item I misale qui incipit Incipt rubrica initium sancti evangelii secundum Johannem. Item I librum qui incipit in nocte Natalis Domini. Primo tempore alleviata est. Item I tonale parvum. Item Moralia ubi sunt XVI libri super Gregorium.

Item II libri Ystorie ecclesiastice incipit Eusebii episcopi Cerasiensis.

Item I Dialogum. Item I Vitas Patrum. Item I librum Expositio regule beati Benedicti de Sexto. Item I ad dandam penitentiam.

Item I librum in veteri Testamento et dicit In principio creavit et est in tabulis. Item I librum Diadema monachorum.

Item III antiphonarii de die. Item V salterii. Item II humiliarios. Item I colectarium. Item I librum de aqua sancta et ad dandam penitentiam. Item III Processionarios et sunt duo cum tabulis.

Item medietatem Bibie et dicit incipit prologus sancti Ieronimi Ysaie prophete. Item II lectionares, I dominicale et I de festis.

Item testum evangelii. Item liber officiorum qualiter missa et allia ofitia debeant fieri. Item liber Eefrem. Item liber I cum tabulis ad predicationem faciendam.

Item I Dialogum beati Martini. Item Cantica Canticorum et est parvi voluminis. Item II magnos passionarios.

Item I librum et dicit rubrica feria secunda post octavam Pasce. Viri Israel.

Item Regula beati Benedicti. Item III sequentiales.

Item III quaternos de alleluia. Item I consuetudo monachorum.

Item quedam parva moralia habet copertam rubeam.

Item super camara *I salterium. Et<sup>214</sup> I ystoriale.*

*Item baciles VI, III parvos et III magnos<sup>215</sup>.*

<sup>214.</sup> Cancellato.

<sup>215.</sup> Aggiunto nell'interlinea da mano diversa.

Item capse de reliquiis XIII, quarum halique (sic) sunt in demascito,  
allique eburneo, aliqui pisides.

Item II de incenso, de ramo et de maslito sive bronço.

Item unum ystoriale de littera minuta et notatus et continetur ibi usque  
ad videntes Iosep.

Hec omnia recondita sunt in sacristia e recommendata apud dompnum  
Paulum sub anno Domini millesimo CCLXXXV.

Insuper crux una argentea deaurata, duo calices argentei aur[ei], turibulum  
argenteum unum, que sunt monasterii Sextensis obligata nobis sub  
pignore per libras CC.

Item staria IIII or milii. Item staria VI fabarum. Item ollei libras XVI.  
Item libras VIII de cera in cereis candelis et cera integra.

## ABSTRACT

*Institutional Presences and Centers for the Elaboration of Written Culture in Lucca Between the 13th and 14th Centuries. A Survey*

The essay provides an overview of the production and circulation of books in Lucca between 12th and 14th centuries, based on information from medieval inventories and archival documentation. A wide circulation of scribes and manuscripts between Lucca and other areas is highlighted. It is possible to identify a small group of manuscripts preserved at the Biblioteca Capitolare Feliniana since the central Middle Ages, although it seems more difficult to demonstrate with certainty its local origin. The local production of codices appears more intense in the XII century than in later centuries. Within this production, a significant role was played by some monastic libraries and by the conventional libraries of St. Romano and St. Pier Cigoli. In the Appendix, we publish the inventory of the books of the monastery of San Ponziano, compiled in 1285. Many of the codes preserved in the Biblioteca Statale di Lucca (which suffered great losses by the 1822 fire) arrived during the modern age, mostly through the collections of Cesare and Giacomo Lucchesini. The notes of possession, where present, often highlight an origin of the books from other areas of central Italy, but still some trace of the cultural interests of the city's merchant elite is visible.

Raffaele Savigni  
Università di Bologna  
[raffaele.savigni@unibo.it](mailto:raffaele.savigni@unibo.it)